

W

U

wumagazine.com

N. 103

AGOSTO

SETTEMBRE

2020

STEFANO ROSSETTI

BASSI MAESTRO

FILIPPO TORTU

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB MILANO

ZERO EURO



MILLER

BRING EVERYTHING

BLUEDISTRIBUTION.COM

HERSCHEL.COM

Dopo sei mesi di pandemia è forse venuto il momento di iniziare a tirare le somme e a mettere dei punti fermi. Cosa ci ha insegnato il Covid? In cosa ci ha cambiato? Se nei primi tempi, quelli più duri, abbiamo imparato sulla nostra pelle il significato di termini come “resilienza” ed “essenziale”, scoprendo il senso di comunità e, ancor di più, di responsabilità collettiva, il periodo immediatamente successivo ha tirato fuori il peggio di noi, come se quella fila di bare portate via dai militari e gli eroi in camice bianco fossero immagini ormai passate e fastidiose da chiudere in un cassetto. La violenza, l'ignoranza e l'individualismo sono tornati protagonisti delle nostre vite, facendo emergere, nel migliore dei casi, un disprezzo atavico per le regole e persino per il buonsenso. Chi suonava con le pentole sui balconi forse oggi sfila tra i “No mask” e quel giovane che subito dopo il lockdown ebbe il coraggio di aprire una piccola attività commerciale come fruttivendolo, oggi è in galera per aver massacrato di botte il povero Willy. Per mesi ci siamo ubriacati di hashtag come #andratuttobene o profezie assurde come “nulla sarà come prima”, senza pensare che la sfida vera non era stare chiusi in casa, ma uscire e provare a tornare alla vita, ricostruire un tessuto sociale, rimboccarsi le maniche per far ripartire un lavoro che spesso non c'era più, senza ipocrisie né atteggiamenti da scaricabarile. E così non è stato. I focolai esplosi con le discoteche ne sono stati la conferma più cristallina: che fosse una “cagata pazzesca” (cit. Fantozzi) pensare di aprire locali dove la gente va apposta per stare appiccicata è apparso abbastanza assurdo fin da subito. Che a consentirlo siano state proprio le regioni più combattive nel difendere i propri confini dai barbari untori è stato ridicolo. Difficile dimenticare le battaglie del governatore della Sardegna Solinas a difesa della propria isola “Covid free” (non lo è neppure l'isola di Pasqua, in mezzo all'Oceano Pacifico), quando poi lo stesso ha permesso l'apertura dei locali in Costa Smeralda. Il Billionaire, con i suoi 50 dipendenti contagiati e il patron Briatore ricoverato al San Raffaele per una “prostatite polmonare”, è diventato lo specchio di un'Italia spocchiosa e arrogante che neppure il Covid è riuscito a guarire. La cosa più vergognosa è stato scaricare tutte le colpe sui ragazzi che hanno frequentato le discoteche, perché se è vero che l'incoscienza troppo spesso vince sul buonsenso, lo è anche che quei locali, nel momento in cui li apri, sono luoghi pubblici assolutamente legali con regole e protocolli di sicurezza che qualcuno deve imporre e che qualcun altro deve garantire e far rispettare. Se questa catena di controllo viene meno o, peggio, non c'è mai stata, la colpa sta nel manico. Ma il manico, chissà come mai, la fa sempre franca e continua a impartire lezioni da buon padre di famiglia, mentre i figli sono a casa con la febbre e il marchio dell'untore.

SCARICABARILI

Stefano Ampollini



WE RESPECT ANIMALS.



MORE THAN 20 MILLION DUCKS SAVED

STAND UP AND QUACK

- 10 **viewpoint**
IL BANCO-CUPOLA
di Mauro Zucconi
- 12 **viewpoint**
I TEMPI DIVERSI DI
NOLAN
di Orazio Labbate
- 14 **portfolio**
MARI PEOPLE, A
PAGAN BEAUTY
di Enrico S. Benincasa



cover



photography **VINS BARATTA** style
MAELA LEPORATI hair and make
up **MIO IGUCHI** model **VALERIA**
PAVESI at **THE FABBRICA**

giaccone imbottito **SAVE THE DUCK**

abito **VIEN** pantaloni **CIVIDINI**
mocassini **SIMONA VANTH**

- 20 **interview**
STEFANO ROSSETTI
di Marilena Roncarà
- 24 **focus**
ESPORTS, DAL
GIOCO AL BUSINESS
di Elisabetta Pina
- 26 **interview**
BASSI MAESTRO
di Monica Codegoni
Bessi
- 30 **focus**
NORDIC CYCLE
della Redazione di WU
- 34 **interview**
FILIPPO TORTU
di Stefano Ampollini




Saucony
Originals



36 **focus**
LA FORESTA EDIBILE
di Marilena Roncarà

38 **portrait**
GINEVRA
di Enrico S. Benincasa

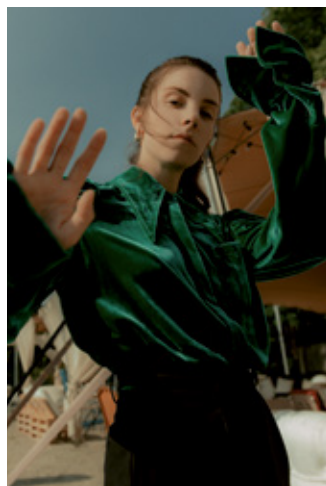
42 **style**
LET US DREAM
di Maela Leporati

44 **style**
UNUSUAL
SWEATSHIRT
di Luigi Bruzzone

46 **interview**
MELAMPO
di Ludovica Pizzorno

48 **style**
ODE TO THE
NINETIES
di Maela Leporati

60 **sneakers**
IL LIVELLO
SUCCESSIVO
di Gianluca Vitiello



62 **wide angle**
ANGLOMANIAC
di Giada Biaggi

64 **sustainability**
ME
di Enrico S. Benincasa

66 **food**
ONIGIRI TIME
di Simone Zeni

68 **travel**
CANTABRIA
di Elisa Zanetti

73 **events**

74 **music**

76 **theatre**

78 **arts**

80 **network**

82 **colophon**



KOMONO

Finalmente riparte la scuola, anche se sarà diversa. Anch'io ho cercato di dare un contributo, inviando al ministero il mio progetto per un banco sicuro e funzionale. Purtroppo il ministero lo ha rifiutato. Trattandosi di un progetto open source e non profit ideato per il bene della collettività, sono felice di dividerlo

IL BANCO-CUPOLA

Tutti i progetti dei banchi – banchi a rotelle, banchi singoli, banchi con le inferriate – trascuravano un fatto semplice e decisivo: abbiamo a che fare con un problema aereo. Il distanziamento non serve a molto se tieni trenta piccole persone incapaci di stare zitte in una stanza per molte ore, e certo in inverno non puoi pensare di fare lezione con le finestre aperte, ghiacceresti i poveri piccini. Così la soluzione doveva essere un'altra, e io l'avevo trovata: il banco-cupola. In una versione avanzata il banco-cupola era dotato di sistema di filtraggio dell'aria, filtri Hepa che bloccavano non solo i virus ma anche uova di pulci e zecche, ma così il costo si aggirava intorno a quello di una decappottabile. Senza, la spesa si abbassava, ma il bambino diventava blu. La soluzione poteva essere dotare il banco-cupola di una bomboletta di ossigeno e un piccolo estintore (durante le simulazioni si sono verificati alcuni incendi causati da un uso improprio da parte del bambino del kit di sanificazione – alcol e fiammiferi – inserito all'interno del banco-cupola. Anche la funzione zucchero filato aveva causato incidenti). All'interno del banco-cupola il bambino poteva parlare, impiastricciare, urlare, tossire o correre. E apprendere, naturalmente. Un bambino totalmente libero, questo il mio sogno. Certo, libero ma «in un minuscolo spazio vitale», come il genio di Aladdin, con una differenza: strofinando il banco-cupola, magari accidentalmente, il bambino non sarebbe uscito. Per quanto riguarda l'interazione alunno-docente, i banchi-cupola sarebbero stati muniti di cuffie-microfono bluetooth e ogni postazione sarebbe stata collegata attraverso un'applicazione allo smartphone del docente e questi avrebbe potuto attivare o disattivare l'audio a piacere, ma non solo, anche attivare o disattivare la funzione fumé, permettendo così di somministrare ai disobbedienti brevi sospensioni, come nell'hockey. Da parte del ministero ho trovato però solo negatività, solo problemi. E se il bambino deve andare in bagno? E la ricreazione? E quando tutti i bambini dovranno uscire? Questo in effetti era un guaio, la liberazione dai banchi cupola avrebbe rischiato di creare una barabanda infettiva, e l'interno del banco-cupola sarebbe stato così saturo di alito di bambino da trasformarlo in una bomba batteriologica. Proprio quando stavo per trovare la soluzione – sanificare l'interno del banco-cupola con vapori di clorexidina prima di rilasciare il bambino –, mi è stato comunicato che era stato scelto un altro progetto. Bravi, ho detto stracciando i disegni, voglio proprio vedere!



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su lagiovanegateau.blogspot.com

Blauer

USA



**DREAM.
LAUGH.
LOVE.**

FALL
WINTER
COLLECTION
20.21

blauerusa.com

Ritorna con una nuova e originale pellicola, *Tenet*, il “fantasmagorico” regista inglese e lo fa senza aver paura di giocare col passato, col presente e col futuro, fino a rendere la questione temporale un gioco illusionistico e cervellotico in cui ogni esercizio muscolare è attuabile

I TEMPI DIVERSI DI NOLAN

È il diverso trattamento del tempo, nonché la sua difficile ontologia, il tema di fondo che anima e direziona buona parte delle pellicole di Christopher Nolan. Ne cito sbrigativamente tre: *Memento*, in cui il protagonista non riesce a ricordare, e per farlo deve tatuarsi il corpo affinché il presente ancora possa esistere durante le sue azioni attuali; *Inception*, dove l'iniezione specifica di sogni permette l'intrusione d'altri allo stesso macro-sogno del protagonista onirico, perché si possano carpire segreti, documenti e password ovviamente fuori tempo ordinario; non ultimo, *Interstellar* che è uno studio della quadridimensionalità extraterrestre in cui il concetto di tempo terrestre si sfalda e risulta inapplicabile una volta superata la soglia del nostro pianeta, per precipitare in un altro per mezzo di un buco nero.

Ora, sulla scorta di questa originalità espositiva, si muove *Tenet*. Proviamo a darne un'entusiasta interpretazione e a farne un veloce racconto: affinché nel film si eviti la fine del mondo, il regista londinese adesso si concentra sulla gestione del tempo e sulla sua contemporanea consumazione, orchestrando i movimenti dell'esistenza stessa verso e all'indietro (attuabile attraverso uno speciale algoritmo detenuto da un trafficante d'armi russo di nome Sator). Nolan considera possibile – lo fa dall'inizio alla fine, edificando integralmente il cuore spettacolare del film – l'azione al passato assistendovi nello stesso istante in cui avvengono gli accadimenti del futuro. E come si fa? Proprio “dal di dentro”, scongiurando gli eventi subito, camminando a ritroso e annientando così il cataclisma in corso d'opera. Il protagonista di questa pellicola (devota profondamente al “tempo” e che lo eleva a mito comprensibile) è un agente della CIA, senza nome, il quale dovrà in breve arrivare alla scomposizione dell'algoritmo contenuto e rappresentato da diverse nove parti (appartenenti allo stesso Sator) che, tuttavia, alla fine della pellicola, verranno ripartite perché non si riattivi l'inversione disastrosa del tempo e quindi la caduta del tempo presente.

Se tutto ciò vi è parso, però, logicamente incomprensibile, io dico che spesso, al di là di qualunque caduta aforistica nell'entusiasmo, che il cinema deve provare a rappresentare e traumatizzare il nostro concetto di realtà addirittura scandalizzandola al punto di aggredire il nostro ragionamento. Al punto anche di sovvertire la nostra traduzione del tempo. Che siate temerari o meno, scettici, oppure dubbiosi ermetici, il cinema di Nolan rimarrà ostinatamente proprio contro il tempo.



ORAZIO LABBATE Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Collabora con La Lettura del Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore ed Esquire

THE FINEST QUALITY
THE
Herschel
SUPPLY CO. BRAND
TRADE MARK

MILLER
BRING EVERYTHING

© HERSCHEL SUPPLY COMPANY. OUR LOGOS ARE REGISTERED TRADEMARKS.

HERSCHEL.COM
BLUEDISTRIBUTION.COM

Raffaele Petralla ha fotografato i Mari, popolazione di una piccola repubblica della federazione russa che vive in un tempo sospeso, scandito dalla ciclicità della natura, dalle tradizioni e da rituali pagani. Un lavoro lungo dieci anni, iniziato quasi per una casualità ma portato avanti con costanza e che, a breve, troverà la sua conclusione in un libro che ripercorre questa esperienza

di Enrico S. Benincasa

foto di Raffaele Petralla

MARI PEOPLE, A PAGAN BEAUTY





Mari People, a Pagan Beauty: com'è cominciato questo lavoro?

È iniziato tutto per caso. Era il 2010, mi trovavo in Ucraina e, guardando la mappa della Russia, ero incuriosito dal nome di questa regione della Russia, Repubblica dei Mari El. C'erano solo poche righe su Wikipedia, si parlava di una regione autonoma abitata da una popolazione di origine ugro-finnica che celebrava rituali pagani. Ho deciso quindi di andarci dopo aver contattato una persona del posto su internet.

Quante volte ci sei andato in questi anni?

Cinque volte, la prima nel 2010 e l'ultima del 2018. Ero parzialmente soddisfatto del lavoro realizzato in seguito al primo viaggio, mi piaceva ma era troppo figlio del fascino del luogo e non così approfondito come avrei voluto. Mancava una parte fondamentale della loro vita, i rituali, perciò sono ritornato per alcune celebrazioni che fanno in particolari momenti dell'anno. Questi viaggi hanno avuto per me anche un significato personale, perché mi è venuto naturale confrontare quello che vedevo con i racconti dei miei nonni sulla vita rurale e sulla ciclicità della natura.

È stato difficile ottenere la loro fiducia e convincerli a farsi ritrarre?

Sono stato ospite di diverse famiglie e questo mi ha aiutato, ma l'ingresso della macchina fotografica nella nostra relazione è sempre stato graduale. Prima di partecipare ai rituali, comunque, c'è stato un lavoro di socializzazione e ho dovuto farmi accettare dalle popolazioni dei villaggi. Mi sono attenuto a delle regole come, per esempio, non fotografare mai il leader spirituale di fronte, perché in quel momento lui è in contatto con una divinità e nessuno si può porre in mezzo a loro.

Com'è il rapporto tra le giovani generazioni con quelle più anziane?

I Mari hanno sempre tramandato oralmente le loro tradizioni, riuscendo a resistere agli ostacoli. Ai tempi dell'URSS, per esempio, era stato loro proibito di celebrare questi rituali. Hanno inoltre una propria lingua che studiano a scuola insieme al russo. È la musica il punto di incontro tra le generazioni: a quella tradizionale suonata con strumenti classici, si aggiungono nuovi brani realizzati con strumenti elettronici. Nelle feste post rituale, si suona e si balla tutti insieme qualsiasi tipo di canzone.

Come si è evoluto il tuo modo di scattare durante le tue visite ai Mari?

Mi sono sempre interrogato su come volevo raccontarli. Nel corso degli anni ho capito che volevo sottolineare questa situazione di "tempo sospeso" che li caratterizza. Ho cercato quindi di non ritrarli troppo da vicino, in orari come il tardo pomeriggio e la mattina presto anche perché l'estate è molto calda.

Quando esce il libro?

Il libro nasce perché nel 2018 ho vinto il Premio Voglino con questo lavoro. Siamo alle battute finali, il Covid ci ha un po' rallentato, ma stiamo ultimando tutto con la curatrice Annalisa D'Angelo. Nel progetto ci sarà spazio anche per alcuni racconti dello scrittore russo Denis Osokin, autore della sceneggiatura di *Celestial Wives of the Meadow Mari* di Alexander Fedorcenko. Dovrebbe uscire entro la fine dell'anno.



RAFFAELE PETRALLA Vive a Roma ed è fotoreporter, documentarista e docente di fotografia. I suoi lavori sono stati pubblicati su testate italiane e internazionali, tra cui The New York Times, Washington Post e Der Spiegel. Ha vinto numerosi premi e, dal 2015, è membro dell'agenzia Prospekt Photographers.

Sul suo profilo Instagram, assieme ad art director e fondatore di un'agenzia creativa, si definisce "dreams developer". E in effetti i suoi progetti artistici assomigliano a sogni colorati che prendono forma, diffondendo allegria e gioia di vivere

STEFANO ROSSETTI

SVILUPPATORE
DI SOGNI

di Marilena Roncarà



Dodici anni fa apre a Milano la sua agenzia creativa, Pepe Nymi in via Pepe, all'ombra dei grattacieli di Porta Nuova, quando però il Bosco Verticale, la Biblioteca degli Alberi e i grattacieli non c'erano ancora, e «l'agenzia – ci racconta – è cresciuta con il quartiere». Ma lui, Stefano Rossetti, è anche designer

e artista e i suoi lavori, così come i suoi interessi, spaziano tra arti visive, scultura e design. Nella sua arte progetta opere di forte impatto emotivo che danno forma a mondi altri: colorati, gioiosi e vitali. Il suo Design Park è un progetto artistico in divenire protagonista di eventi nazionali e internazionali.

Nella tua bio si legge che hai un background internazionale...

Ho studiato all'Università di arti applicate di Vienna e poi sono andato a New York dove per diversi anni ho lavorato come grafico editoriale. Tra questi due poli e soprattutto a NYC – che è un luogo che ti dà la possibilità di girare il mondo pur restando in una sola città – ho creato il mio background. Poi ho ricevuto una proposta lavorativa a Milano che non potevo rifiutare, quindi sono tornato e ho aperto il mio studio che nel tempo è diventata una realtà editoriale consolidata.

Dall'editoria all'arte...

Nelle mie opere c'è molta narrativa, il *trait d'union* è lo storytelling. Spesso è proprio dalle storie o da alcune frasi che nascono i miei progetti artistici e l'abilità è raccontarli con messaggi anche legati al mondo dell'infanzia.

L'ultimo grande progetto di installazione urbana che hai firmato è *Parcocaleno*, che ha animato l'estate 2020 di Sesto Calende...

Parcocaleno nasce dai disegni dell'arcocaleno realizzati dai bambini su fogli o lenzuola durante il lockdown. E io quei disegni li ho fatti diventare uno spazio, un luogo reale in cui muoversi, camminare e stupirsi.

Uno spazio fatto di gonfiabili...

Sono gonfiabili che portano con sé una forma e un'idea che viene dal mondo del design e dell'arte. E poi, certo, sono un gioco come per esempio *Coralma*, l'arcocaleno è un gonfiabile alto 10 metri, circondato da nuvole e raggi colorati su cui arrampicarsi o appoggiarsi. Insomma, sono qualcosa con cui interagire. L'idea è rendere gli spettatori protagonisti, non si tratta semplicemente di guardare un oggetto, ma di farlo vivere. E poi ci sono anche le sagome in ferro che vogliono reinterpretare i personaggi de *Il Piccolo Principe* di Saint-Exupéry.

Dopo Sesto Calende, qual è il destino di *Parcocaleno*?

Lo portiamo a Sarnico sul lago d'Iseo e dopo andrà a Helsinki in Finlandia, sempre se la situazione sanitaria lo permetterà.

Si può dire che vai in tour?

Diciamo che sto diventando un po' un giostraio e la cosa non mi dispiace affatto. L'idea è di fare dei tour, anche perché andando avanti il progetto si arricchisce di nuovi pezzi, per cui per esempio a Sarnico oltre a *Parcocaleno* ci sarà anche *Big Man*, un gonfiabile di 16 metri. Un gigante gentile che porta il suo cuore tra le mani verso il cielo, invitando tutti a lanciare il cuore oltre l'ostacolo. È un'opera che ho realizzato tre anni fa per la piazza della Regione Lombardia. A lui si aggiunge anche



un fiore in metallo di quattro metri, questa volta creato per la Design Week 2019, quando abbiamo ricoperto il prato della Biblioteca degli Alberi con 500 fiori di metallo, che erano poi dei reggilibri.

Tanti pezzi per una storia in evoluzione...

È come se fosse un racconto in vari capitoli che si va componendo. Il primo capitolo è composto da *Coeur in man* e *Big Man*. Poi si sono aggiunti i fiori, adesso c'è un arcobaleno e ci sono anche gli astronauti del progetto *Astronauti Nati*. È come se tutti gli elementi che ho creato confluissero in una storia di cui ancora non si sa il finale.

Cosa mi dici di *moreAmore* e de *Il giorno della libertà*?

La prima è un'opera in metallo bianco e rosa alta sei metri, creata per il mese internazionale della prevenzione del tumore al seno. La seconda l'ho realizzata nel novembre 2019 per celebrare i 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino. È un murale lungo 90 metri, che si trova in via Einstein, dove racconto questo pezzo di storia che ha segnato in maniera indelebile il nostro mondo contemporaneo.

Gonfiabili e strutture in metallo, perché questi materiali?

Dipende dai momenti. Quando ho lavorato per la design week ho cercato di creare elementi che potessero anche avere funzione di arredo urbano, da qui la scelta del metallo. Invece i gonfiabili per loro natura sono temporanei, però ti permettono di raggiungere delle altezze importanti e sono giocosi.

Il cuore è un elemento che si ritrova in tante tue installazioni...

L'etimologia della parola cuore porta dentro di sé la parola coraggio. Quindi il mio cuore non sta tanto a indicare l'amore romantico, quanto un atto di coraggio e di dedizione verso la vita.

L'arte tra il lockdown e il post lockdown: come hai vissuto questo momento?

Ho provato anche una certa rabbia che, però, mi ha fatto percepire ancora di più l'importanza del mio tempo e mi ha dato più energia, più voglia di fare progetti per comunicare i valori cui tengo. Riguardo all'arte, che per me deve essere per definizione vicina alla gente, ovvero più nelle piazze che nelle gallerie, penso che sarà sempre più un'arte per tutti, con più livelli di lettura, al tempo stesso un gioco, ma anche un'occasione per riflettere. E poi credo che, soprattutto in questo momento, ci sia bisogno di diffondere energie positive.

«La mia sarà sempre un'arte per tutti, con più livelli di lettura: sarà al tempo stesso un gioco e un'occasione per riflettere»

Che cosa vuoi comunicare con il tuo lavoro?

Appunto speranza, gioia di vivere e libertà di essere. Perché per essere felici ci vuole senza dubbio coraggio e anche fantasia.

Quali progetti hai nel prossimo futuro?

Adesso penso soprattutto a *Parcobaeno* e per Natale vorrei creare anche delle nuove e sorprendenti luminarie. Cercherò di lavorare con le amministrazioni per portare il progetto sia in Italia sia all'estero. Per il futuro mi piacerebbe creare un luogo fisico permanente in cui riunire tutti i progetti cui ho dato vita, una sorta di parco giochi per tutti. Che poi io la distinzione tra adulti e bambini non la faccio, perché gli adulti che non vogliono sentirsi bambini, sono solo degli adulti spaventati.



Nelle pagine precedenti:
Stefano Rossetti davanti
a un gonfiabile del suo
Parcobaeno (2020); *Zebra
Invasion* in Duomo (2018)

In questa pagina: Stefano
Rossetti con *Le lapin
blanche* (2019) nelle
Antille Francesi

È una vera e propria industria con 80 mila giocatori in tutto il mondo e un giro d'affari da 11 miliardi di euro. E, nei primi sei mesi del 2020, è stato uno dei pochi settori a registrare una crescita, nonostante il lockdown

ESPORTS, DAL GIOCO AL BUSINESS

di Elisabetta Pina

Negli ultimi dieci anni il mondo degli eSports ha visto una crescita esponenziale. Se nel 2019 a livello globale l'intero settore è arrivato a valere un miliardo di dollari, le stime prevedono che raggiungerà quota 1,7 miliardi entro il 2021.

Ma tra i videogiochi e gli eSports, esattamente, che differenza c'è? «C'è molta confusione su questo mondo», ci racconta Enrico Gelfi, co-founder dell'Osservatorio Italiano eSports (OIES), la prima piattaforma italiana B2B dedicata alla conoscenza e allo sviluppo del business di questo settore nata lo scorso aprile. «Tecnicamente gli eSports sono tutti i videogiochi competitivi. In tutto il mondo sono organizzati tornei per assegnare un titolo di qualunque tipo di videogame: da quelli di simulazione sportiva, come corsa, calcio, basket o football americano, a quelli "da tavolo", fino agli action. Con la parola "sport", in sostanza, si intende competizione».



Fino a qui, niente di nuovo, di videogame se ne parla dagli anni Cinquanta. Qual è, quindi, la novità degli eSports? È molto semplice: grazie a Internet – e a piattaforme come Twitch – si possono seguire in live streaming le sfide a videogiochi come *Fifa* e *Pes*, per il mondo del calcio, oppure come *Fortnite*, tra gli action game più famosi oggi a livello globale. Quindi è nella partecipazione agli eventi virtuali il vero business.

Il "gioco", in effetti, sta diventando un business sempre più grande: «Il successo dei giochi virtuali nel mondo, in primis, è un fenomeno sociale e culturale – continua Gelfi – i numeri più importanti riguardano la Generazione Z ovvero quella "digitale" dei nati dopo il 1997. Sono loro a rappresentare il cuore di questo mercato, sono il pubblico principale delle sfide online. Nelle loro vite "liquide", la certezza di poter seguire mentre gioca il proprio idolo su Twitch, per esempio, è un momento della giornata che genera in loro stabilità e un senso di appartenenza a un gruppo». Ma non solo, tra giocatori e fan esiste un rapporto diretto – e quasi «viscerale», dice Gelfi – che si concretizza economicamente: attraverso diversi canali, tra cui anche Twitch, dove gli spettatori possono donare denaro al proprio giocatore preferito in cambio di un semplice ringraziamento.

Questo mercato sta facendo nascere anche nuove figure professionali come l'allenatore di eSports. Un nuovo ruolo chiave per i giocatori desiderosi di perfezionare le loro abilità di gioco, che oggi compare nell'elenco delle dieci nuove professioni stilato da Fiverr, il marketplace online per freelance e liberi professionisti. La piattaforma, nel 2019, ha registrato oltre 80 mila ricerche per figure professionali specifiche come, appunto, il coach di eSports.

E in Italia che cosa succede? «Da noi gli eSports sono un'industria in crescita lenta ma costante – spiega Gelfi – Secondo i report Nielsen di settembre 2019, oggi oltre 350 mila utenti passano tutti i giorni più ore al giorno davanti al PC per seguire i propri idoli e a giocare. Si sale a un milione e mezzo se la frequenza è di qualche volta la settimana. Non sono cifre astronomiche, ma abbastanza importanti e indicative della direzione che stiamo prendendo». Il titolo più seguito è ancora *Fifa*, a seguire *Pes* e i due videogiochi action più noti al mondo: *Fortnite* e *League of Legend*. *Fortnite*, in particolare, sta diventando sempre più una piattaforma di entertainment. Durante il lockdown ha ospitato il concerto virtuale di Travis Scott, che ha fatto registrare 12,5 milioni di visualizzazioni simultanee. L'avatar del rapper si è esibito davanti a un pubblico di milioni di persone per la gioia di brand come Nike, sponsor principale della performance.

Gli eventi virtuali come questo stanno diventando, anche per il pubblico italiano, sempre più seguiti e forse in grado di influenzare le organizzazioni sportive "reali": «Il virtuale, in effetti, sta catalizzando "nuovi pubblici", soprattutto con il calcio. Sempre più spesso i giovanissimi, oggi, si avvicinano a uno sport solo dopo averlo provato virtualmente. Ma, a mio avviso, dovrebbe essere il movimento sportivo – le squadre, le leghe, le federazioni – a intercettare questo trend, farlo proprio, e attirare i giovani a un determinato sport».

Le più importanti leghe sportive del mondo hanno già aperto una loro "divisione virtuale" come la Nba, la Moto Gp e la Formula Uno e qualcosa si sta muovendo anche nel nostro calcio. Sono diverse le squadre, tra cui Sampdoria, Roma e il Monza di Berlusconi, che si stanno dotando di un team vero e proprio. A tutto questo si aggiunge un'altra novità: Twitch, la piattaforma di live streaming comprata da Amazon, ha appena inserito tra le sue categorie una nuova dedicata interamente alle trasmissioni sportive con accordi con Real Madrid, PSG e Arsenal. Insomma, tra virtualità e distanziamento sociale, c'è da chiedersi se si tornerà mai fisicamente allo stadio. Tra cori sugli spalti e caffè Borghetti, tira già aria di nostalgia.

Un gamer alle prese con una partita online, foto da Pixabay

BASSI

MAESTRO

IL FASCINO DELLA HOUSE

Uno degli artisti storici e più amati del panorama hip hop italiano torna da protagonista sulla scena musicale con *M*, nuova e interessante tappa del suo progetto elettronico North of Loreto che ha debuttato giusto un anno fa

di Monica Codegoni Bessi

foto di Francesco Caracciolo



Un nome, il suo, che per gli appassionati del genere è leggenda. Davide Bassi, classe '73, conosciuto da tutti come Bassi Maestro, è uno dei rapper, dj e produttori musicali multiplatino a cui si devono alcuni degli album più belli dell'hip hop italiano. Nel maggio del 2019 ha pubblicato *North of Loreto*, titolo del disco che dà il nome al suo progetto omonimo con cui ha abbracciato il mondo della musica elettronica. E oggi è fuori con il nuovo album *M*: sonorità che spaziano dagli anni Ottanta fino ai primissimi Novanta, con

riferimenti alla house e alla dance italiana. Il sound è frutto delle macchine analogiche come le batterie 707 e 808 della Roland, mentre il suono acid è ispirato alla 303. Una direzione creativa che rappresenta la risposta italiana alla nuova ondata di dj e selector che sta puntando alle riscoperte di sonorità anni Ottanta e dal sapore funky, rieditando e suonando gli originali di quegli anni e utilizzando strumenti vintage. Un esempio? Motor City Drum Ensemble alla Boiler Room per il festival Dekmantel, ben sei anni fa.

Con il primo disco *NoLo* sei entrato in un campo da gioco diverso dal passato. Un percorso che continui con questo nuovo lavoro. Da cosa è emersa questa esigenza?

Ho sentito il bisogno di tornare a quei generi che in realtà mi hanno sempre appassionato fin dall'inizio. Fare il dj è sempre stata la mia prima passione e occupazione mentale: ho iniziato molto presto, e giunto ai 17 anni, ai primi veri eventi, suonavo anche house oltre all'hip hop. Nel 1988 erano poche le realtà che abbracciavano entrambi i generi, come Radio DeeJay che alternava house ai Beastie Boys. L'hip hop era underground, la house invece stava andando in una direzione commerciale, mentre la techno era diventata di massa. Io, fino al 1991-92, desideravo andare controcorrente. Negli ultimi 15 anni, prima dei Crookers, il mercato non era pronto. Ora lo è certamente di più.

Come descriveresti questo tuo momento personale e lavorativo?

Data anche l'età, non amo particolarmente i social network. Sto vivendo come tutti un momento complesso che definirei di transizione. Con la pandemia e il lockdown, ho avuto molto tempo per creare e investire sul futuro, abbandonando la possibilità di "fare cassa" suonando in giro. E le produzioni complete con altri artisti e musicisti con la pandemia sono tutte rimandate all'anno prossimo. Ho smesso di accettare ogni lavoro per esigenze puramente economiche: ora seguo molto il mio istinto in completa libertà, senza pressione. All'ambiente hip hop contemporaneo non sono legato, ci sono aspettative e dinamiche che non mi rappresentano, come il doversi mettere costantemente a confronto con gli altri a causa dell'esposizione mediatica. È un'ottica competitiva che non mi rispecchia. Al momento lavorare in studio per conto terzi, per progetti musicali al di fuori di quello che ora mi appassiona, non sposerebbe i miei desideri artistici. Oggi faccio quello che voglio senza lo stress di essere giudicato. Invece di mollare tutto, ho preferito trovare una direzione a me più affine. Non rinnego certo il passato, ma ora metto al primo posto ciò che mi piace, senza essere troppo ossessionato dal fatto che piaccia anche agli altri. *North of Loreto* è nato rispondendo a delle domande: «Dove vado adesso? Che percorso voglio seguire?». Ascolto i miei interessi e non fingo di essere qualcosa che non sono.

Quali sono le differenze tra *North of Loreto* e *M*? E come stanno andando?

Il primo è un disco istintivo, di passaggio. Ha molti riferimenti agli Eighties, a volte anche marcati, alla black music e al funk californiano tra sample vocali, linee acide di 303 e drum pattern, con richiami al suono dei synth vintage e più plastici della italo disco e della british wave. Sono usciti una serie di singoli e special re-edits esclusivamente in vinile e sono molto soddisfatto di come è stato accolto all'estero, specialmente in Paesi come il Giappone e gli USA. *M* è il suo proseguimento logico, si passa dalla musica black di prima a omaggiare la house music di fine anni Ottanta - inizio Novanta e i maestri del genere, strizzando l'occhio al sound di New York e Chicago, capitale universale della acid music. Quindi, non più electro funk ma house music e acid house. *NoLo* in questo periodo storico strano ha avuto un buon

riscontro: magari non rientra perfettamente nei gusti personali di tanti, ma gli viene concesso l'ascolto e che sia un disco ben fatto.

Che ruolo ha Milano, la tua città, nel nuovo disco? Hanno la stessa iniziale...

M è un concept album che racchiude vari riferimenti alla città dove ho sempre vissuto, con i suoi edifici storici e grigi e la musica. Omaggia North of Loreto, uno dei quartieri più interessanti della New Milano: un fenomeno di riqualificazione urbana d'esempio per tutta Italia, in continua e crescente espansione. Di *M* è stata anche realizzata una limitatissima versione in vinile di 15 copie stampata a mano al mio Press Rewind Studios, andata *sold out* in prevendita. Il mio obiettivo attuale è uscire dal mercato italiano per avvicinarmi a quello più internazionale. Londra per esempio è una piazza molto sensibile, dove ognuno cerca e trova. Continuo a suonare in Italia e, per esempio, l'anno scorso con NoLo l'ho fatto al Magnolia, ma tra gli artisti indie: è stata questa la categorizzazione nell'esigenza di averne una. All'interno del disco ci sono collaborazioni internazionali con Domino, Diamond Ortiz e Saucy Lady fino ad arrivare al featuring italiano con Ghemon. Per me si tratta di trovare la strada giusta per rendere credibile quello che faccio.

Cosa ne pensi di Twitch?

Da quattro mesi, in un percorso lento che mira a diventare solido, mi sto dedicando a Twitch. Lo intendo come una sorta di versione rivista di *Down with Bassi*, che esula dal circuito rap. Dal puro gaming, ora è utilizzata da chiunque per trovare canali di interesse. È una vera e propria community, dove ognuno può trovare la propria collocazione. Mi ha stupito per la forte componente legata alla musica che sta sviluppando, attirando chi ha voglia di scoprire di più su qualcosa che lo appassiona. Certo è da tenere sempre attivo, è la sua caratteristica fondante: per questo sto sperimentando forme di espressione qui che funzionino bene, ma senza l'ossessione di uscire. Qui ho un notevole feedback a livello umano e artistico, si è creata una bella situazione di vero interesse. Propongo dj set anche perché al momento in Italia non ci sono altri artisti che lo fanno. Il mio profilo vuole avere la stessa attitudine di un magazine indipendente, che si arricchirà anche di altri percorsi paralleli che svilupperò su altre piattaforme, sempre attento all'evoluzione che si verificherà.



La cover di *M*, l'ultimo disco del progetto North of Loreto di Bassi Maestro (2020)

La mountain bike è la costante della vita di Tobias Woggon, una fedele compagna nelle gare di Coppa del Mondo, ma anche un mezzo per esplorare quelle terre del nord che lo affasciano da sempre. Ora le racconta in un nuovo libro fotografico, *Nordic Cycle*

IL FASCINO DEL FREDDO

della Redazione di WU

Tobias Woggon, 32enne ciclista tedesco con la passione per l'avventura e la fotografia, ha viaggiato tanto grazie alla mountain bike, disciplina che gli ha permesso di visitare diverse nazioni. Le gare, però, non gli hanno mai lasciato il tempo per conoscere a fondo i luoghi che le ospitavano e perciò, gradatamente, ha affiancato all'agonismo un'attività più "lenta" di esplorazione e scoperta sempre, ovviamente, su due ruote. «Ho visto una buona parte dei Paesi del mondo – ha detto l'autore al sito di Lonely Planet – ma sfortunatamente, durante la mia carriera, non ho avuto il tempo di immergermi nelle culture dei posti in cui sono stato. Così ho iniziato a viaggiare senza la pressione delle gare, spendendo più tempo con i *local*».

Quando è venuto il momento di guardarsi attorno, Tobias non ha avuto dubbi su dove andare: da sempre ha lo sguardo rivolto verso nord, a quei paesaggi che lo hanno conquistato nel corso degli anni e che si prestano perfettamente alla sua



definizione del concetto di avventura. Nasce così *Nordic Cycle*, nuovo volume appena pubblicato da Gestalten che ripercorre i viaggi di Tobias insieme all'amico fotografo Philip Ruopp (che già lo aveva accompagnato in un precedente libro del 2017, *The Spirit of Traveling*) e allo chef Markus Sämmer. «Il nord mi ha sempre affascinato – continua Tobias – per la sua natura "cruda", per le difficoltà nel decifrare il clima e per quell'aria di pace che si respira. Ti sorprende sempre con nuove sfide, come andare in bici controvento facendo solamente la metà dei chilometri che avevi previsto o costringendoti a smontare il cambio della bici perché si è completamente gelato e non funziona più».

Nessuna paura quindi per gli imprevisti che viaggi del genere possono riservare ma, anzi, tante aspettative su quello che lo spettacolo della natura può proporre. E di natura incontaminata, in *Nordic Cycle*, se ne trova molta: la verde Scozia, l'Islanda e i suoi geyser, le incontaminate isole Faroe, ma anche territori meno battuti come la Groenlandia e la penisola russa della Kamchatka. Le immagini di questi posti lasciano senza fiato, ritraggono i paesaggi nella loro pienezza e ruvida bellezza. La bicicletta è una protagonista discreta negli scatti di *Nordic Cycle*, è una componente integrante del progetto e si prende la scena quando è necessario, ma non cannibalizza la parte visiva del libro, che bilancia bene natura, avventura e i momenti di vita quotidiana che fanno parte di un viaggio del genere.

Di questi ultimi una parte rilevante è dedicata alla cucina, uno dei tanti interessi di Tobias che, nel corso dei suoi viaggi, si è trovato tante volte nella condizione

Nella pagina a fianco:
le cascate di Gasadur
alle Isole Faroe, foto di
Philip Ruopp

In questa pagina: sul
vulcano Katla in Islanda,
foto di Philip Ruopp



di dover creare e cucinare piatti che siano pratici, facili da realizzare e bilanciati per un atleta. Così, insieme a uno dei suoi compagni, Markus Sämmer, l'autore ha approfondito nel libro la cultura culinaria dei posti visitati. Sono 20 le ricette che si trovano in *Nordic Cycle*, con tutte le istruzioni dettagliate per realizzarle. Si tratta di piatti che rendono omaggio alle tradizioni locali dei posti visitati, alcuni di essi contengono carne ma non mancano nemmeno le opzioni vegane. E ci sono anche i racconti delle persone legate a questi cibi, come chef locali o coloro che producono gli ingredienti per realizzarli, spesso a pochi passi da dove vengono cucinati.

Il libro dà spazio anche ai percorsi ciclabili battuti da Tobias, dalle pianure ghiacciate della Groenlandia ai sentieri montani delle isole Faroe. Tutte le mappe sono illustrate, con anche annotazioni e consigli dell'autore. Il livello varia e non tutte queste esperienze sono alla portata di ciclisti alle prime armi, soprattutto se non abituati a convivere con temperature rigide e con strade non sempre pianeggianti e asfaltate. Ma la bellezza di questo libro non è la ricerca ossessionata del limite che luoghi impervi come questi possono scatenare, ma la capacità di mettere assieme e bilanciare avventura, natura, esplorazione e conoscenza con tempistiche che verrebbe da definire "umane": non si è alla ricerca della prestazione e del record imbattibile, quello che conta in *Nordic Cycle* è l'immersione in qualcosa di nuovo, di sconosciuto e attraente perché diverso da quello a cui siamo solitamente abituati. Può stupire che questo particolare "elogio della lentezza" arrivi da un atleta, ma fino a un certo punto: combinare turismo e competizioni non è cosa sempre fattibile, spesso i professionisti dello sport non hanno tempo per farlo e non vedono altro che camere di albergo e campi di gara. Con *Nordic Cycle* l'autore colma questo gap, dando vita a un libro che incontra gli interessi degli amanti dell'outdoor, anche di quello estremo, degli appassionati di due ruote a pedale, dei cicloturisti e anche di chi vive la natura in maniera differente, se vogliamo più compassata. Un libro per guardare con occhi diversi il mondo fuori dai centri urbani, a bordo del mezzo più rispettoso dell'ambiente che ci sia.

Nella pagina a fianco, dall'alto: a due passi dal vulcano Tolbachik in Kamchatka; Markus Sämmer prepara un piatto tipico in Scozia (foto di Philip Ruopp)

In questa pagina: momento di pausa a Ullapool in Scozia, foto di Phil Ruopp

Nel 2018, a soli vent'anni, è diventato il primo italiano a correre i 100 metri sotto la soglia dei 10 secondi, battendo il record di Mennea che durava da quasi 40 anni. Il 2020 gli ha negato le Olimpiadi, ma non la voglia di migliorarsi



FILIPPO TORTU SENZA LIMITI

di Stefano Ampollini

L'estate 2020 è stata senz'altro particolare per tutti, anche per Filippo Tortu: quel circoletto rosso sul 2 agosto, data della finale dei 100 metri, ha purtroppo perso di importanza per via della pandemia. L'appuntamento con il sogno di una carriera è rimandato di un anno: in mezzo ci saranno tanti allenamenti e gare per rimettere nel mirino questo

obiettivo. La bella stagione l'ha passata allenandosi in Sardegna, terra di origine di suo papà e allenatore, gareggiando quando possibile e ottenendo 10"12 come miglior performance sulla pista di Savona. Tredici centesimi lontano dal suo record, che siamo sicuri prima o poi migliorerà. Magari proprio nella finale olimpica di Tokyo 2021.

Come ti sei avvicinato al mondo dell'atletica e quando hai capito che saresti diventato un velocista e, in particolare, un centometrista?

Ho sempre voluto fare atletica per seguire le orme di mio padre e di mio fratello Giacomo. Un giorno, durante una gara di mio fratello, mia madre si accorse che potevano partecipare anche i bambini sotto i sei anni e mi iscrisse. Allora ne avevo quattro e da quel momento non ho più smesso. A 15 anni vinsi gli 80 metri ai Campionati Italiani Cadetti con 9"09. Lì capii che potevo andare davvero forte. Da quel momento iniziò ad allenarmi mio padre: può anche capitare di discutere, ma certamente il fatto di essere padre e figlio è un grosso vantaggio per entrambi. Certamente nessuno mi conosce come lui.

Nel 2018 a Madrid hai corso in 9"99, battendo il record italiano di Mennea che durava da quasi 40 anni (10"01, 1979). Cosa ricordi di quei giorni?

Venivo da un paio di buoni risultati nei giorni precedenti ed ero molto tranquillo. Fisicamente stavo bene, ma per raggiungere certi tempi l'aspetto mentale è fondamentale. Di solito inizio a sentire la pressione della gara solo quando entro in pista per scaldarmi. Anche in quel caso fu così. Dopo il traguardo passò oltre un minuto prima che venisse comunicato il risultato e per me quel minuto durò un'eternità. Battere quel primato che durava da quasi 40 anni ed essere affiancato a un mostro sacro dello sport, non solo dell'atletica, come Pietro Mennea, è per me motivo d'orgoglio. Ho una grandissima ammirazione per il campione Mennea, anche se il mio modo di vivere l'atletica è sempre stato opposto al suo. Lui era tutto disciplina e abnegazione, mentre io cerco di vivere in modo più spensierato e leggero, pur mettendo il massimo impegno in tutto quello che faccio.

C'è un campione dello sport che ha rappresentato per te un punto di riferimento?

Certamente Livio Berruti. Sono cresciuto guardando le registrazioni delle Olimpiadi di Roma 1960, dove vinse i 200 metri. Fu tra i primi a congratularsi con me dopo il record di Madrid e quelli furono i complimenti che ricordo con maggior piacere. Da allora ci sentiamo spesso. Non mi dà consigli tecnici, ma parliamo di tante cose. Per me è un punto di riferimento prezioso. Fuori dall'atletica ho sempre ammirato molto Michael Phelps (nuotatore, l'olimpionico più decorato della storia, con 28 medaglie di cui 23 d'oro, *NdR*) e Michael Jordan. Vedere *The Last Dance* su Netflix mi ha fatto scoprire lati di un campione davvero unico.

Quanto pensi di poter ancora migliorare? E qual è il tuo prossimo traguardo in carriera?

Come record non mi pongo limiti e cerco di ottenere sempre il massimo e, allo stesso modo, gareggio sempre per vincere, ma ovviamente il piazzamento in una grande competizione dipende da troppi fattori e dalle annate. Nel 2001 Kim Collins con 10"07 sui 100 metri arrivò quinto ai Campionati del mondo, mentre nel 2003 con lo stesso tempo ha vinto. Il mio prossimo obiettivo sono le Olimpiadi di Tokyo. Lo spostamento al 2021 a causa del Covid 19 è stata una scelta che ho condiviso, anche se per qualsiasi sportivo è un sogno che viene infranto. Sfrutterò al massimo questo anno in più per arrivare all'appuntamento olimpico ancora più competitivo.

Come cambia Filippo Tortu fuori dalla pista di atletica? E quanto la tua vita è condizionata dal fatto di essere ormai un personaggio pubblico?

Probabilmente in pista sono più determinato e deciso nel prendere decisioni che riguardano anche gli altri. Sono molto competitivo e non mi faccio scrupoli. Fuori dal campo sono più attento alle esigenze altrui. Per il resto amo e seguo molto il calcio e il basket, anche grazie all'amicizia con Gigi Datome. Inoltre mi piace la musica, soprattutto i grandi del passato come Paolo Conte, Lucio Battisti e David Bowie. Per il resto la mia vita è stata solo in parte condizionata dall'essere diventato un personaggio pubblico e vivo in maniera tranquilla l'attenzione dei media. Certamente avere un seguito sia fuori che in pista fa piacere. Diventa un problema quando diventi un'icona come Messi, Ronaldo o Michael Jordan, ma non è il mio caso.

Sei nato a Milano e cresciuto in Brianza, da padre sardo. Quanto sei legato alla Sardegna e in cosa ti senti sardo?

Sono legatissimo a questa terra, forse ancor di più per il fatto di non averci vissuto, al punto che un paio d'anni fa mi sono fatto tatuare sul fianco i confini dell'isola. Quando vengo in Sardegna tutti mi fanno subito sentire parte di un popolo e questo a livello di motivazione mi aiuta molto anche in gara. Caratterialmente sono molto orgoglioso e testardo e non concedo subito fiducia agli altri, un po' come i sardi. Prima venivo solo in vacanza, ma ormai da qualche anno ci trascorro parecchio tempo anche per affinare la preparazione al campo di Olbia.

Lontana dall'essere semplicemente oggetto di arredo urbano, come a volte un mondo fortemente antropizzato ci ha fatto credere, la natura è invece sempre più protagonista delle nostre vite, spesso anche in modi inaspettati, come nel caso delle food forest

LA FORESTA EDIBILE

di Marilena Roncarà



I boschi e le foreste creati dall'uomo possono avere funzioni diverse. Alcuni sono pensati soprattutto per catturare anidride carbonica, e in quel caso si scelgono piante in grado di assorbirne il più possibile. Altri sono creati per filtrare l'acqua, uno dei tanti benefici che gli alberi adulti (con almeno cinque anni di vita) possono dare al terreno. «E poi ci sono quelli destinati a uso culinario o alimentare, come appunto nel caso delle food forest – spiega Lucio Brotto, co-fondatore di Etifor, spin-off dell'Università di Padova impegnata nella valorizzazione del patrimonio forestale, nonché responsabile della selezione piante della food forest che nell'autunno 2020 sorgerà all'interno del milanese Parco Nord. «Non si tratterà di un supermercato a cielo aperto – prosegue Brotto – ovvero i prodotti non potranno essere raccolti dai visitatori. Ma l'intento è realizzare percorsi esperienziali e didattici guidati per tutti, alla scoperta di piante e specie autoctone».

Nell'attesa di vederla realizzata, bisogna però precisare che la food forest non è qualcosa di nuovo, esiste da anni ed è popolare soprattutto nel Nord Europa. Si tratta di una coltivazione multifunzionale che ospita alberi da legno, piante da frutto, erbe medicinali e officinali, bacche, ortaggi e molto altro, in sinergia con le

piante spontanee e gli animali che vivono in quel particolare habitat. È una tecnica che simula un ecosistema boschivo coltivando l'area su più strati: erbaceo, arbustivo e arboreo, con l'obiettivo di creare un ecosistema in grado di ottenere una produzione elevata, ma sostenibile, di cibo con una manutenzione minima. Il vantaggio è dare vita a una normale foresta che non ha bisogno di essere concimata o coltivata, ma è un sistema autosufficiente che in più, essendo completamente naturale, supera il concetto di monocultura e del conseguente utilizzo di pesticidi e veleni.

Tra gli esempi già attivi sul territorio italiano, c'è il siciliano Progetto Saja (www.saja.it), che dal 2011 sperimenta e condivide la possibilità di vivere di agricoltura con metodi naturali. «La scelta di realizzare una food forest nasce dalla consapevolezza che per noi è la soluzione più intelligente e funzionale nel tempo – ha dichiarato in varie interviste Salvatore Giaccone, proprietario e co-founder di Progetto Saja – attraverso un chiaro schema di piantumazione ben progettato, si può scegliere quali specie piantare e in che posizione basandosi su funzioni, esigenze e output delle stesse specie. E questo non solo aiuta a garantirsi un rendimento nel tempo della raccolta, ma anche contribuisce a creare bellezza, ombra e biodiversità».

Un altro caso virtuoso è quello del quartiere Lubiana di Parma, dove dal 2012 c'è la Picasso Food Forest, un'oasi verde in città con più di 200 specie di piante e alberi da frutta. Dal 2016 a Milano c'è anche la food forest dell'associazione CasciNet di via Cavriana 38, che ha trasformato quella che era una discarica in un ecosistema urbano con alberi, arbusti da frutto, erbe officinali, api e insetti. Anche qui la maggior parte delle colture è commestibile e ha creato nel tempo un equilibrio naturale in grado di rigenerare terre e persone.

Quella nascente del milanese Parco Nord, si fregia, invece, di essere la prima food forest italiana in un parco pubblico. A partire da ottobre e precisamente nella porzione di parco di Bruzzano, sorgeranno diecimila metri quadri di bosco edibile grazie alla piantumazione di 2 mila piante tra alberi e arbusti da frutto e da legno e medicinali. Qui l'obiettivo primario è educare i cittadini al riconoscimento di piante e arbusti. Ecco perché su ogni pianta sarà applicata una targhetta con un QR code, tramite cui il visitatore potrà conoscere la storia di specie spesso poco note e il loro utilizzo in cucina.

In prima fila a supportare la foresta meneghina c'è la catena di ristoranti specializzata in cucina naturale That's Vapore che, a questo scopo, ha istituito i Green Saturday: ovvero ciascun sabato a partire dall'11 luglio, il 50% del ricavato dei piatti vegetariani consumati all'interno dei locali o ordinati tramite delivery, viene destinato alla piantumazione di alberi. Ma chi vuole può contribuire personalmente adottando un albero attraverso il portale di riforestazione in crowdfunding wownature.eu, che poi è lo stesso che ha contribuito alla nascita del Progetto Saja, ed è sempre ideato da Etifor. Sul sito si trovano indicate tutte le caratteristiche e le curiosità di ciascuna specie autoctona adatta al contesto e con una somma che va da un minimo di 19 a un massimo di 34 euro, si può decidere quale albero adottare, ricevendo poi a casa un attestato con le sue esatte coordinate geografiche, per poter andare a vederne la crescita ogni volta che si vorrà. Inoltre si potrà assistere, norme Covid permettendo, pure alla piantumazione dello stesso albero adottato. Un modo anche questo per regalare attivamente al nostro mondo una zona di biodiversità e di vita, contribuendo, in piccolo, ad armonizzare il rapporto uomo natura.

Nella pagina a fianco:
funghi al Parco Nord, sede della prima food forest italiana pubblica

In questa pagina:
un'immagine delle arance della foresta edibile del Progetto Saja



BACK TO LIFE

GINEVRA

di Enrico S. Benincasa



maglione

REAMEREI

photography **FEDERICO D'AMICO** style **MARTINA FRASCARI** grooming
LETIZIA ROTA style assistant **YLENIA PASINI** thanks to **TORNAVENTO**

Lentamente, ma si ricomincia anche con la musica dal vivo. Triennale Milano questa estate è riuscita a portare diversi artisti sul suo palco tra cui Ginevra, giovane cantautrice originaria di Torino che è da poco uscita con *Metropoli*, il suo secondo EP, il primo in italiano. Sei tracce per nulla banali nelle strutture,

nelle melodie e nei suoni che ci mostrano per bene le potenzialità di questa artista. Dal vivo, nonostante la situazione particolare, le sensazioni da sotto il palco sono state più che positive. E anche davanti al microfono, secondo Ginevra, non è andata per niente male come ci racconta in questa intervista.

Lo scorso 28 luglio sei tornata sul palco alla Triennale di Milano. È stato il tuo primo live dopo la crisi sanitaria, con le persone sedute e distanziate tra loro. Dal tuo punto di vista “privilegiato”, come hai vissuto questo ritorno?

È stato tutto molto tranquillo rispetto a quello che pensavo. La giornata stessa è andata “liscia”, a cominciare dal soundcheck. Sarà stata la location, saranno stati i comportamenti responsabili delle persone che sono venute quella sera, ma sul palco non ho avuto sensazioni diverse rispetto a quelle che normalmente avevo prima di questo periodo folle. Forse in un club sarebbe stato diverso, senz'altro suonare in quel contesto davanti a persone sedute non sarebbe stato facile.

Che ruolo ha avuto la musica in questo lockdown?

Ho scritto un sacco in quei mesi di stop. Anche se ancora non so che futuro ci sarà per questo materiale, potermi dedicare alla mia musica mi ha aiutato. Come mi è accaduto in altri momenti no della mia vita, più privati e meno globali di questo. La musica oggi è il mio lavoro, ma per me, come per tante altre persone, è sempre stata anche una valvola di sfogo.

Il 26 giugno è uscito *Metropoli*, EP di sei pezzi per Asian Fake che segue il precedente *Ruins*. Mai avuto dubbi sul farlo uscire nonostante l'anno così particolare?

Metropoli è un lavoro molto intimo con un'attenzione particolare verso il mondo esterno. Sembrava quasi fatto apposta per un momento come quello della quarantena, anche se è stato scritto e registrato prima. Sono super contenta che sia uscito, nonostante il periodo. Il progetto era già definito, dall'uscita del primo singolo alla calendarizzazione dei successivi. È stata semplicemente la cosa giusta da fare.

È un lavoro versatile, che ci fa vedere un po' quello che puoi e sai fare...

La scelta delle tracce è stata fatta anche in questo senso, voleva essere un modo per far venire fuori tutte le varie “me” musicali. Questi pezzi, messi insieme, compongono un puzzle che funziona. Non penso sia esattamente tutto quello che posso fare, mi sento sempre in evoluzione dal punto di vista artistico e il lavoro di ricerca che facciamo io, Francesco Fugazza (il produttore di *Metropoli*, *NdR*) e gli altri ragazzi che suonano con me ci aiuta a scoprire e sperimentare. È un “assaggio” del nostro modo di fare musica e oggi mi rispecchia.

Tra i pezzi di *Metropoli* c'è *Rajasthan*, proprio sul palco della Triennale hai detto di averla dedicata a tuo fratello. Qual è la storia di questa canzone?

Sono di Torino ma sono quasi dieci anni che sono a Milano, e mi è capitato più volte di provare nostalgia della mia famiglia. La sera che ho scritto *Rajasthan* era una di quelle “sere no”, avevo molta voglia di sentire mio fratello ma era impossibile per una serie di questioni. Ho iniziato così a scrivere pensando a lui. È stato un modo per stargli vicino, per colmare quella distanza fisica in quella sera così particolare. Ero convinta di averglielo già detto, ma non era così ed è stato contento di saperlo.

Il “progetto Ginevra” evoca senz'altro un immaginario visivo che potrebbe trovare spazio sia sul palco sia fuori. Quanto conta questo aspetto per te?

È una componente importante, che aiuta a comprendere il tutto nella sua interezza. Mi piacerebbe lavorare di più sia sui visual, sia su altri aspetti come lo styling e le luci. Per l'artwork del disco ho lavorato con Valentina De Zanche: con lei stiamo mettendo a punto un nuovo progetto ma ancora non ne posso parlare.

abito

ACT

N1



camicia
MARCO

JUDY ZHANG
RAMBALDI

denim
orecchini

MAXRIENY BY
ILENIA

SARA WONG
CORTI

boots
VERNISSAGE

La più grande libertà che ogni essere umano ha è il sogno, la moda da sempre ci aiuta ad alimentare mondi magici in cui poterci totalmente immergere, fantasticando senza barriere e vincoli di ogni tipo

LET US DREAM

di Maela Leporati

La giovane designer londinese Molly Goddard è riuscita in poco tempo a smuovere il mondo della moda con una visione fortemente individuale e delineata. Con il tulle, suo marchio distintivo, crea abiti voluminosi, nuvole colorate che avvolgono con armonia e giocosità il corpo femminile. La formula vincente delle sue collezioni è riuscire a bilanciare il tono romantico con dei riferimenti underground e Nineties. Se a primo impatto indossare un voluminoso abito in tulle della Goddard sembra difficile, la combo con maglioni e T-shirt rende il tutto più accessibile e smorzato. Per l'autunno inverno 2020/21, per la prima volta, la designer ha fatto sfilare anche dei look uomo, coerenti con la sua visione a metà strada tra fantasia e realtà.



L'ARTE DEL SOGNO

Nessuno come il regista francese Michel Gondry sa catapultarci con maestria in un interessantissimo paradosso: l'onirico come unica realtà davvero possibile... forse



BELLA

Il maglione nero diventa romantico impreziosito da un ricamo su cui è riportata la scritta "vicino al mio cuore"



N O D A L E T O

Tra i nuovi brand da tenere d'occhio c'è Nodaleto, forme decise e cool ispirate alle architetture anni Settanta



P R A D A

Il bucket hat continua a essere uno degli indiscussi must have: questo in nylon nero di Prada è un evergreen



G A N N I

I calzini danno sempre un tocco in più al look, da indossare di giorno con le sneakers o di sera con un tacco



R O C H A S

Per chi desidera sentirsi un po' principessa, la gonna più adatta è voluminosa ed elegante quanto basta



B A L E N C I A G A

La mini bag con tracolla Hello Kitty è divertente e perfetta per chi vuole giocare con la moda e tornare all'infanzia

LET US DREAM

UNUSUAL SWEATSHIRT

di Luigi Bruzzzone



O B E Y

Girocollo oversize a maniche lunghe in cotone caratterizzato da stampe custom



LACOSTE

LIVE

Felpa bicolore in misto cotone dal taglio loose fit sui fianchi e logo goffrato



N E M O Z E T A

Versione luxury in seta con maniche raglan e davanti in velluto a contrasto



B O O H O O

Vestibilità over per la maxi felpa in cotone con inserto diagonale stampa animalier



FRED

PERRY

Felpa in cotone con motivo tartan e inserti blu navy sotto la manica




LEVI'S

RED

TAB

Girocollo dal fit morbido ispirato al design a blocchi di colore degli anni Novanta

 **pinqponq**



MRP Collection

MOST RESPONSIBLE PRODUCT

pinqponq has reached a milestone on its way to becoming the most responsible brand world wide – the MRP collection. We evaluated every single component of our backpacks and developed solutions to produce them in an even more conscious way.

MRP stands for Most Responsible Product.

pinqponq.com



Architettonico, atemporale, sostenibile. Questo è Melampo per le sorelle Anna e Lulù Poletti, che portano avanti una storia di famiglia e un'azienda che produce abbigliamento da tre generazioni e che è una realtà di eccellenza del made in Italy



Due look della collezione autunno inverno 2020/21 di Melampo

MELAMPO FAMILY FIRST

di Ludovica Pizzorno

Vivere il lavoro come uno spazio di libertà e creatività, esprimere un certo immaginario estetico all'interno di un saper fare che ha i suoi pilastri nelle costruzioni architettoniche, nei volumi e nelle proporzioni. Essere un fiore all'occhiello della moda

italiana, coniugando cultura industriale, upcycling, estetiche pop e ispirazioni vittoriane: il segreto meglio custodito in casa Melampo dalle sorelle Anna e Lulù Poletti è tutto qui, e ce lo svelano entrambe in questa intervista. A loro la parola.

Cosa influenza le vostre creazioni?

Il nostro processo creativo inizia sempre con un concept ispirato a un'esperienza reale. Può essere un libro, un'opera d'arte, un fatto di attualità.

Qual è il vostro capo signature e perché?

Sicuramente la camicia, che poi è anche il core business dell'azienda di famiglia.

Melampo riserva da sempre una grandissima attenzione ai tessuti. Quali sono quelli utilizzati per la collezione autunno inverno 2020/21 e da quali ispirazioni arrivano?

Il motivo del fiocco di neve è quello che ci ha riportato al passato, quando gli inverni erano ancora stagioni fredde e nevose. Oggi non è più così freddo e la neve è sempre più rara, i fiocchi di neve sono un ricordo nostalgico. Anche il denim è stato lavato con la tecnica del lavage de neige: riprende il tema della collezione e dona ai capi un

tocco vintage anni Ottanta. Inoltre, da questa stagione abbiamo lanciato Upcycled Melampo, una serie di capi speciali che abbiamo realizzato utilizzando al 100% il nostro stock di tessuti.

Avete una collezione permanente? Di cosa si tratta?

È una collezione costituita dalle nostre camicie iconiche, bianche o declinate nei tessuti di collezione, e dai pantaloni crossbelt in denim o pelle.

Quali sono i must have di questa collezione e perché?

La camicia oversize: in tutto e per tutto una camicia sartoriale da uomo in versione mini. Altri capi iconici sono il wing dress e l'oscar dress, chemisier che rappresentano un'evoluzione del progetto di camicia.

C'è stata una nuova consapevolezza acquisita dopo il lockdown?

La pandemia ha rivelato il ritmo esasperato e il vuoto di valori del sistema economico. Ci siamo tutti resi conto che il futuro non è scontato e che le piccole azioni quotidiane presenti hanno un potere determinante sul futuro. Ecco che allora scegliere una moda responsabile in termini di design, ma soprattutto di contenuti e valori, diventa una presa di posizione politica e sociale. Auspichiamo che questa presa di coscienza sia duratura e determinante.

Quale sfida secondo voi deve affrontare oggi la moda e come si pone un fashion brand come Melampo rispetto a essa?

La prima grande sfida è sopravvivere a questa crisi di sistema. Dobbiamo tutti lavorare con più impegno verso una moda più sostenibile ed etica. Sarà anche la responsabilità dei consumatori a fare la differenza. Dovremmo tutti chiederci come fa una T-shirt a costare 4 euro o una camicia 29,90 euro nella grande distribuzione? Com'è stato coltivato il cotone? La sua tessitura quanto ha inquinato? Le persone che lo hanno cucito in che condizioni lavorano? Se non lo facciamo, saremo tutti complici del perpetuarsi di un sistema fallimentare. Noi da sempre non facciamo compromessi sulla qualità e sostenibilità delle nostre collezioni: è per noi l'unica via percorribile.

Credete nel digital come strada per dare alla moda nuovo slancio?

Crediamo che sarebbe fondamentale dare una nuova immagine al made in Italy nel settore moda: i giovani creativi e la nuova generazione di artigiani e industriali italiani non si riconoscono più nei cliché dell'immagine dell'Italia fuori dal nostro Paese. I media digitali e i creativi possono avere un ruolo fondamentale e ci piacerebbe realizzare un progetto digitale per raccontare il nostro background.



ANNA E LULÙ POLETTI Pur avendo immaginato strade e vite diverse, per le sorelle Poletti è stato naturale entrare nell'azienda di famiglia Melampo. In Italia una, a Berlino l'altra, da sempre trovano il tempo per lavorare assieme e condividere passioni comuni come quella per il vintage, per i flea market e per il design.

photography and style **MAELA LEPORATI** hair and make up **MIO IGUCHI**
 model **INES DAUTEL** at **SELECT** style assistant **FLORENCIA GRECO**

ODE TO THE NINETIES



t-shirt **LAZY OAF** abito **OBEY** boots **ASH**

top **SUBDUED** gonna **MADAME**
BERWICH sandali **BIRKENSTOCK**



in tutto il servizio il bra è **CALVIN KLEIN**

t-shirt **LAZY OAF** cintura **SERGIO GAVAZZENI**
pantaloni **BEATRICE B** sneakers **SAUCONY ORIGINALS**



bra **CALVIN KLEIN** pantaloni
WEILI ZHENG boots **ASH**

top **LAZY OAF** pantaloni **WEILI ZHENG**



crew neck **JEAN PAUL GAULTIER AT**
SHOPTHESTORY.IT orecchino **IOSSELLIANI**



abito **DELFRANCE** sneakers
NEW **BALANCE** borsa vintage



top **SAN ANDRES** denim **BLAUER** **USA**

BE THE CHANGE



Si chiama *Stand Up and Quack* la nuova campagna di Save The Duck, brand specializzato in outwear totalmente cruelty free e animal free. Scattata da Marco Rubiola, la campagna riprende cinque changemaker che indossano una maschera raffigurante il logo del brand italiano, un'immagine che simboleggia il suo impegno sociale nella difesa dei diritti degli animali e di altre cause importanti, non ultime quella ambientale e per il rispetto dei diritti umani. Il messaggio è rivolto a tutti, aziende e consumatori, perché solo con la coesione di tutte le parti in causa del sistema si possono raggiungere risultati in queste battaglie sociali. Nei suoi otto anni di attività, comunque, quelli raggiunti da Save The Duck sono più che notevoli: con i suoi capi ha salvato circa 20 milioni di animali, ottenendo la certificazione B Corp, prima realtà del comparto fashion, e il premio di azienda dell'anno da parte di PETA, la ONG americana che dal 1980 si batte per un trattamento etico delle diverse specie animali. I processi di lavorazione dei capi, inoltre, prevedono l'utilizzo anche di materiali riciclati, creando così sistemi di economia circolare che limitano al minimo sprechi ed eccessi.



WELCOME MICKEY!

Mickey Mouse, per tutti noi Topolino, è un'icona della Disney riconoscibile a ogni angolo del globo che, oggi, debutta nel mondo Happy Socks. Il brand svedese gli ha dedicato una collezione che comprende sia modelli da adulto, in cotone pettinato, sia da bambino, in cotone organico. La palette è vivace e ispirata agli anni Ottanta, così come la campagna e i box da due, quattro e sei paia, che richiamano nelle forme un simbolo di quel decennio come le VHS. Topolino non sarà però solo: in alcuni modelli ci sono dei guest che conosce bene come Minnie, Paperino e Pippo. La collezione è disponibile da settembre presso una rete di rivenditori selezionati.

HARD STUFF



La nuova collezione di Ash si ispira all'universo punk, capace di lasciare il segno non solo nella musica, diventando anche un riferimento di stile. Sui modelli per l'autunno inverno 2020/21 troviamo elementi come le fibbie nei modelli Jewel e Virgin, quest'ultima caratterizzata anche da una maxi suola in gomma. Le borchie invece caratterizzano la Moby Studs e nella Spider Studs, entrambe parte della collezione eco-friendly Re-Ash che utilizza pelle riciclata ed chrome-free. La Jimmy Check, invece, riprende sulla tomaia la tipica stampa a quadri del punk, nelle versioni bianco/nero e rosso/nero, ed è una hi-top con una platform importante e dal carattere deciso.

ONE MORE TIME

La collaborazione tra The North Face e Brain Dead arriva a un secondo capitolo che mixa ottimamente i mood delle due realtà. L'ispirazione arriva dal mondo del climbing, tanto che, oltre a capi storici di The North Face come il mountain parka del 1976 e il placket pullover classic fleece del 1989, troviamo anche accessori per questa disciplina. L'iconico logo del brand outdoor incontra la visione del colore di Brain Dead, che per la prima volta ha deciso di affiancare a modelli unisex anche pezzi dedicati alle silhouette femminili. La collezione è già disponibile negli store fisici e digitali dei due marchi e anche in un numero selezionato di retail partner.





SAUCONY ORIGINALS **PUSHING THE LIMITS**

La nuova Jazz Peak di Saucony Originals è una sneaker ispirata allo stile trekking da cui riprende alcuni dettagli tipici. Questo modello si distingue in particolare per la presenza di una suola dentellata, di un set di lacci in corda e di rinforzi su punta e tallone. La tomaia è realizzata in nylon e nabuk con rivestimento in gomma, mentre l'interno è in shearling per le giornate più fredde. Sono quattro le colorazioni disponibili per la nuova Jazz Peak, tra cui l'inedita curry-ginger-angel blue, perfetto accostamento per la stagione alle porte.

sauconyoriginals.it

Il suo interesse per le sneakers è cosa nota e non recente, lo testimonia la sua collezione di diverse centinaia di pezzi. Ma, com'è successo nel suo percorso musicale, anche la sua passione si è evoluta nel tempo, cercando di andare oltre l'hype per il modello del momento

GHEMON IL LIVELLO SUCCESSIVO

di Gianluca Vitiello



Conosco Ghemon da diversi anni e ho sempre apprezzato, oltre al suo modo di scrivere e la sua capacità di mischiare il rap con altri mondi musicali, il suo percorso di ricerca, nella musica e nello stile delle cose che propone. Negli anni è cambiato molto, ma la sua non è stata una “semplice” evoluzione, ma un continuo tendere al livello successivo, lavorando

molto anche su se stesso. Ecco perché oggi è tra gli artisti più bravi, interessanti e soprattutto credibili della scena musicale. Ho realizzato l'intervista dopo aver visto il suo live di Milano, nella bellissima cornice del Castello Sforzesco, un concerto che dopo i mesi di chiusura forzata è sembrato anche a me spettatore il miglior nuovo inizio possibile.

Questa estate sei riuscito a ripartire con il tour facendo un po' di concerti in giro, raccontaci com'è stata la ripresa del live.

È stata prima di tutto inaspettata, perché a maggio nessuno di noi pensava che saremmo ripartiti. In più è stato bello – e un po' surreale – ritrovare le persone con cui lavori quotidianamente e il pubblico. Loro hanno dato una grande prova: la voglia di stare insieme supera qualsiasi ostacolo.

Molti sanno della tua passione per le sneakers: quando nasce? Quante sneakers hai e quali sono i modelli che preferisci?

Sono stato un ragazzino degli anni Novanta, ho visto esplodere la pallacanestro americana e l'hip hop, perciò le cose sono andate a braccetto. Quante sneakers ho ormai non lo so più, non le conto da tempo, sicuramente più di 500. La Jordan 1, Air Max 1, le 180, ma poi ci sono anche tanti modelli iconici di New Balance e tanti altri brand, come Diadora, molto attenta alla qualità, e Mizuno, che negli ultimi anni ha aperto un canale a parte rispetto alle scarpe da gioco.

C'è qualche modello che ancora manca alla tua collezione?

Qualcosa che manca c'è sempre. Tra le cose relativamente recenti, c'è la Jordan 1 Fragment. Il giorno dell'uscita ero a fare un concerto e non potevo fisicamente esserci. All'epoca si faceva solo la fila in negozio, non c'erano *raffle*. Rimarrà un mio cruccio, ma sono paziente e aspetterò il momento giusto, perché il prezzo al momento non è sensato. Saper aspettare è un'arte che si impara quando collezioni.

C'è qualche pezzo della tua collezione che non hai mai indossato?

Beh, una scarpa firmata da Kobe Bryant non può toccare terra. Per il resto cerco di indossare tutto. Le scarpe, d'altronde, sono fatte per quello.

Il tuo stile molto personale, oltre che sui dischi, lo ritroviamo anche nei tuoi outfit. Negli ultimi anni all'evoluzione della tua musica hai associato anche quella della tua immagine: com'è stato questo tuo percorso?

Mi è sempre interessato il mondo della moda, soprattutto quella di derivazione più “street”. Ora che le grandi maison si sono avvicinate a questa sfera è diventato tutto più semplice ma, allo stesso modo, è più difficile reperire le cose. Per non vestirmi come tutti gli altri, devo perciò fare maggiore ricerca. Comunque, alla fine, conta come li porti i capi, come ti senti quando li hai addosso.

In che modo scegli la sneaker giusta da mettere giorno dopo giorno?

Ti capita mai di alzarti la mattina con una canzone in testa che non sai da dove ti è venuta? Ecco, il più delle volte, avendo una collezione che me lo permette, mi viene in mente una scarpa che ho e che vorrei mettere e parto da quello.

Nella pagina a fianco:
Gianluca Picariello, meglio
conosciuto come Ghemon

In questa pagina da
sinistra: New Balance 530
e Diadora N9000



Cosa pensi del mondo del reselling e di tutto il “sistema” che ruota attorno?

C'è sempre stato, ma ora la diffusione è talmente a macchia d'olio che le scarpe vengono comprate solo per essere rivendute. Chi ci rimette è chi le vuole veramente e la cosa, sono sincero, mi ha allontanato un po' dal mondo dei gruppi e dei forum che frequentavo e da qualsiasi cosa abbia più hype del dovuto. Ho scoperto altri brand e modelli, sono andato al livello successivo. Per fortuna i tanti amici che ho conosciuto col tempo in questa grande famiglia sono rimasti, perché i legami sono solidi e la passione era ed è reale. Quindi non mi importa di perdermi una scarpa perché non sono amico del capo dei reseller, mi importa essere vero.

Facciamo un piccolo gioco di abbinamenti canzoni e sneakers. Prendiamo cinque tuoi pezzi, Champagne, Temporale, Adesso sono qui, In un certo qual modo e Rose Viola. Riesci ad associarli ad altrettanti modelli di sneakers?

Per *Champagne* direi Jordan 2 Don C, colore Sand. Per *Temporale*, invece, le New Balance 530 Ronnie Fieg Central Park. *Adesso sono qui* è senz'altro una Jordan 1 Shattered Backboard 1.0, mentre per *In un certo qual modo* la scelta cade sulle Nike Air Max 1/97 Sean Wotherspoon. Infine, per *Rose Viola* vado con le Diadora N9000 Packer Shoes x Raekwon Purple Tape.

Dallo chignon di Virginia Adeline Woolf alle chitarre degli Arctic Monkeys, passando per Fleabag e i Welsh Corgis della regina, la Britishness si accompagna da sempre a un immaginario estetico raffinatissimo in cui la tradizione si rinnova ciclicamente

ANGLOMANIAC

di Giada Biaggi



Vivere a Berlino is the new vivere a Londra? Forse. *But maybe, not.* Ci sono delle cose della vita che devono essere inglesi: il Barbour, i cantanti e i cani. A proposito dei quadrupedi pelosoni, la casa editrice Feltrinelli ha appena ristampato un classico della Woolf intitolato *Flush. Biografia di un cane*, rendendolo un po' più *childish* con l'aggiunta di bellissime illustrazioni tra un *chapter* e l'altro. Leggetelo per capire perché quel Cocker Spaniel è l'equivalente canino in termini di *coolness* di Alex Turner, il frontman degli Arctic Monkeys. Come dimenticarcelo negli anni Zero a fare coppia fissa con Alexa Chung, insegnando al mondo come si può essere indie e fare *matchy matchy* con una delle meglio vestite del pianeta? La Chung adesso è cresciuta, si

veste sempre meglio e ha una sua linea di vestiti che ha calcato le passerelle della London Fashion Week, la cui nuova collezione fall 2020 si ispira allo stile del punk inglese, già per altro riattualizzato nella storia del costume dalla Westwood. *More gin in tea cups* cantavano i Babyshambles, e noi siamo già pronte e pronti a farlo a Glastonbury 2021. Non possiamo però dimenticarci due cose fondamentali dello stile inglese: gli ombrelli – vi consigliamo i Fulton Umbrellas trasparenti (i preferiti di Queen Elisabeth) – e lo humor di *Fleabag*. Per “la serie”: *God save the Queen*, ma anche la penna di Phoebe Mary Taller-Bridge. Dai che torneremo a versare gin nelle tazze da tè, a metterci le magliette a righe e a scrivere poesie inzuppate nella romantica pioggia dello Yorkshire.



Nella pagina a fianco: *Fleabag* è la serie tv, prodotta dalla BBC e distribuita da Amazon, che ha cancellato per sempre i cliché sessuali di *Sex & The City*. This is Feminist England (photo courtesy Prime Video)

FELTRINELLI

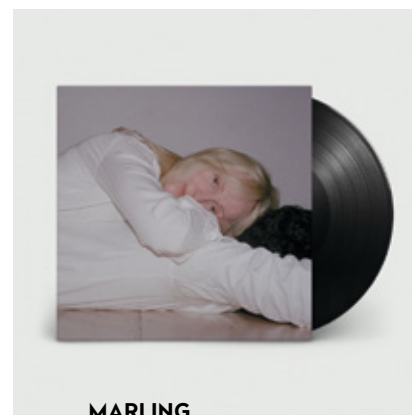
Prima dei profili Instagram, i cani cool avevano delle biografie. Se poi l'ha scritta Miss Virginia è un *must have*: Woolf-Woolf!



QUAIL

CERAMICS

Il set di sale e pepe più *cute kitsch* di sempre, da usare nel tuo monolocale e pensare di vivere in un cottage in Scozia



LAURA

MARLING

Da più di dieci anni la regina indiscussa dell'indie folk. *Songs for our Daughter* è il suo ultimo, romantico e sussurrato album



FULTON

UMBRELLAS

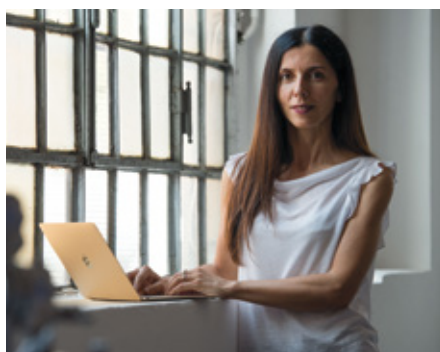
Se volete ripararvi dalla pioggia come la regina Elisabetta, questo è l'ombrello da comprare, da perdere e da ricomprare



BARBOUR

Il giubbotto più indie che c'è, un'icona del *british style*. Metti la cera, togli la cera

Ciclomotori e motocicli hanno sempre meno marmitte e la scelta tra un veicolo a due ruote alimentato a benzina o con batterie elettriche ricaricabili non è più così scontata. Del presente e del futuro di questi mezzi ne parliamo con Veronica Franzini di ME, uno dei progetti italiani più interessanti della categoria



ME MUOVERSI MEGLIO

di Enrico S. Benincasa

Uno dei pochi dubbi che possiamo avere riguardo alla mobilità contemporanea è che la parola chiave sia una sola: “elettrico”. Oggi non è più una novità vedere circolare questi mezzi a zero emissioni nelle nostre strade; di sicuro lo era nel 2012, hanno di partenza del progetto ME. Nato in provincia di Brescia, questo

scooter si è subito distinto per le sue caratteristiche funzionali ed estetiche, che gli hanno fatto guadagnare punti e sostegno da pubblico e addetti ai lavori. Abbiamo incontrato la presidente e responsabile marketing di ME, Veronica Franzini: con lei abbiamo parlato del momento del settore e delle sue evoluzioni.

Il progetto ME nasce nel 2012. Cosa ha reso speciale fin qui il vostro cammino?

È un'avventura che abbiamo vissuto intensamente. Siamo partiti da un punto: nell'era della mobilità sostenibile, è possibile che i mezzi su due ruote elettrici siano per lo più di produzione asiatica? Possiamo raccontare una storia diversa da questa? Ci abbiamo provato, consci che creare un veicolo a due ruote non è semplice. C'è stato tanto lavoro di squadra ma anche una grande mano da parte del pubblico, che ci ha spinto sin dagli esordi. Oggi siamo sempre più industriali, ma la nostra è una realtà che ha ancora caratteristiche del mondo artigianale. Siamo contenti dei nostri risultati ma anche del fatto che il mercato sia in fermento. L'associazione delle parole “scooter” ed “elettrico”, oggi, non è più qualcosa di inusuale.

La crescita e l'interesse per gli scooter elettrici è dovuta principalmente alla necessità di una mobilità diversa nelle città?

Sicuramente è un mezzo ottimale per i centri urbani. Rimanendo in Italia, però, è facile comprendere come si adatti bene anche ai borghi e alle città costiere, senza portare problemi di inquinamento – anche acustico – rispetto ai mezzi alimentati a benzina. È un discorso sull'Italia, ma si può adattare a qualunque territorio.

Che momento vive il mercato delle due ruote elettrico oggi?

Le due ruote tradizionali vivono un momento di stallo, mentre il mercato dell'elettrico ha tassi esponenziali ma numeri piccoli. C'è un minore interesse da parte dei teenager per le due ruote, a differenza di quello che accadeva anni fa. Per esempio, nel nostro caso il cliente tipo è un over 30.

Come si incastra la sostenibilità nel progetto ME?

È scontato che un prodotto nuovo, ancora di più nel settore della mobilità, debba essere sostenibile. Non ci prendiamo una medaglia per questo e non ci nascondiamo dietro un dito: un mezzo, anche elettrico, ha comunque un impatto, dato per esempio dalla presenza delle batterie al litio. La sostenibilità, però, è una questione anche mentale: proporre sul mercato un prodotto che parla il linguaggio del design e che ha delle performance brillanti porterà il pubblico a considerarlo e, di riflesso, a fare valutazioni anche su altri aspetti della vita. La sola valutazione dell'acquisto di un prodotto del genere può generare dei “cortocircuiti positivi”.

Gli scooter elettrici sono comunque mezzi che non emettono sostanze inquinanti...

Certo, il nostro è un mezzo a emissioni zero, non emette sostanze e non fa rumore. Però come ogni prodotto la sua produzione ha un costo ambientale e non dimentichiamoci che bisogna ragionare anche sulla provenienza dell'energia e su come è prodotta. È un discorso complesso, se non si agisce di sistema quando si parla di sostenibilità e mobilità si fa un errore.

Cosa si dovrebbe fare a livello di infrastrutture per agevolare la scelta di passare a un veicolo a due ruote elettrico?

Nella valutazione di uno scooter elettrico, il problema per molti è la paura di rimanere a piedi. Il nostro è un mezzo che si carica come se fosse uno smartphone, ha il suo trasformatore, ma come cambierebbe lo scenario se, per esempio, nelle stazioni di servizio ci fosse un armadio di ricarica dove fare uno *swap* immediato tra una batteria scarica e una carica? Sarebbe diverso e, aggiungo, bellissimo (sorride, *NdR*).

È attorno alle batterie che ruota tutta l'evoluzione del settore?

È il cuore dello sviluppo di ogni progetto di mobilità elettrica, diventeranno sempre più piccole e performanti. Se dovessi fare un paragone, oggi siamo un po' come con l'autoradio negli anni Ottanta, quando la staccavi dalla macchina per non fartela rubare. Mi hanno chiesto spesso se ho paura dell'ingresso di Piaggio e dei grandi gruppi. Ho sempre risposto: «Ma magari!». Solo con il loro interesse la ricerca avrà più importanza e si arriverà prima a soluzioni migliori di cui gioveremo tutti.

Quali sono i vostri progetti futuri?

Siamo soddisfatti dei nostri due prodotti, il ciclomotore e il motociclo. Continueremo a lavorare su aspetti di mobilità estetica e funzionale per migliorarli sempre di più. Arrivare a questo punto ci è costato tanta energia, ma ci ha dato soddisfazione. In sintesi, il nostro più grande progetto futuro è continuare a farci conoscere.

Nella pagina a fianco:
Veronica Franzini di ME

In questa pagina: lo
scooter elettrico ME è
disponibile in versione
ciclomotore (2.5 Kw) e
motociclo (6 Kw)



Le iconiche polpette di riso giapponesi stanno vivendo il loro momento di gloria, complice anche il picco del delivery degli ultimi mesi, che ha evidenziato la loro vocazione street food. Da Milano a Bologna, da Torino a Padova: ecco dove mangiarle (se non si vogliono fare a casa)

ONIGIRI TIME

di Simone Zeni



Ormai millennial, generazione Z e generazione Y (ma in realtà anche una bella fetta di baby boomer) hanno una certa dimestichezza con il sushi e i suoi formati più diffusi. Merito soprattutto dei ristoranti a prezzo fisso, a scapito dell'autenticità delle ricette. Nighiri, uramaki e gunkan sono così diventati termini ben chiari a un pubblico di *foodies* davvero ampio. In Italia, il livello della ristorazione etnica, e in particolare asiatica, si è alzato solo con il post Expo 2015 e diverse ricette della tradizione autentica giapponese hanno sofferto di una celebrità certamente minore. Ma i veri estimatori della cucina nipponica conoscono certamente gli onigiri, piccole palle di riso compatte con alghe e

i più vari ripieni. Ora di forma triangolare, ora più tondeggiante, è l'immane pasticcio protagonista di migliaia di rappresentazioni tra anime e manga, in cui i protagonisti non mancano mai di ingurgitarne qualcuno quando si accomodano in un sushi bar. Sarà per il suo aspetto certamente meno scenografico e colorato, ma questo piatto cardine della gastronomia giapponese è stato per molto tempo il grande assente nei menu anche più vicini alla tradizione. Complice la sua praticità, che ne fa uno street food perfetto e votato al delivery, con il lockdown l'onigiri ha visto ampliarsi il numero di indirizzi che lo propongono e sta finalmente vivendo il suo momento di gloria.

A Milano tra i primi a proporre la sua versione classica, per esempio con ripieno di salmone cotto, è stata Aya Yamamoto con la sua Gastronomia Yamamoto. Nel capoluogo lombardo è fedele alla tradizione anche Mado, ma con il 2020 sono nati Onigireria by Basara, noto brand meneghino dedicato al sushi creativo, e Rice Ball House, nello stesso locale dove ha concluso la sua breve esperienza Nina Roll. Se nel primo caso si tratta di una ghost kitchen per il delivery che si fa contaminare volentieri dai sapori mediterranei, nel secondo gli onigiri si fanno ancor più fantasiosi, sia all'esterno che all'interno, proprio come accade in un indirizzo della capitale.

A Roma Mama-Ya inserisce infatti nel suo menu onigiri con ripieni tutt'altro che scontati: alga kombu caramellata, prugna giapponese sotto sale, basilico rosso. A Bologna un localino semplice, con un menu essenziale, ha pensato di fare delle polpette di riso giapponese il proprio focus. Da Onigiri Raku si trovano gli onigiri con pesciolini e foglie di rapa, con tuorlo d'uovo e sake dolce, con edamame e formaggio, con katsubushi, oltre a quello speciale che cambia quotidianamente. In menu anche quello vegano con ripieno di carote piccanti.

Qualche proposta di questo tipo, come quello semplicissimo con la kombu, la troviamo anche da Ma Ramen a Padova che, come suggerisce il nome, è apprezzatissimo in zona per la pasta tirata artigianalmente. Rimanendo sempre in Veneto, troviamo gli onigiri di Bento a Treviso, piccolo sushi take away e delivery che ne prepara di sostanziosi con tonno, salmone o gambero cotto. Ad accogliere il cliente è un onigiri "sorridente" in pieno stile manga raffigurato sull'insegna.

In questo ennesimo fenomeno food che pare essere solo all'inizio, si distingue l'indirizzo fiorentino Sumi Kebab & Onigiri. Il locale della città d'arte toscana, che vede nella consegna a domicilio il proprio core business, potrebbe essere eletto a emblema della parola "fusion". Qui il diffusissimo piatto di carne di origine turca (anche in versione piadina) viene affiancato dalle portate più autentiche della cucina giapponese. Si possono ordinare zuppe, udon e onigiri in varianti tanto assurde quanto golose. Come quelli con tè verde, con bamboo, con curry, con kimchi, con zenzero rosa, con fegato di pollo fritto, con maiale, con anguilla, con gamberetti secchi e, naturalmente, con kebab.

Per i puristi della tradizione a Torino c'è Kokoroya. Il nome è incredibilmente simile al milanese Poporoya, così come l'ambiente, con un'area dedicata alla

ristorazione e un'altra adibita a shop di specialità nipponiche. Ma se l'iconico indirizzo meneghino si limita ai grandi classici del sushi (e poco più), qui l'offerta si arricchisce di chirashi e onigiri, okonomiyaki, takoyaki e precise bento box a prova di feng shui. Nella città sabauda un buon indirizzo è anche Ramen-ya Luca, posticino apparentemente anonimo dove gustarsi noodles, tonkatsu, gyoza e onigiri eseguiti a regola d'arte.

Se già conoscevate questi indirizzi e scorrendoli vi è venuta fame, una soluzione potrebbe essere quella di provare a farli a casa. Certo, non è un'operazione così automatica ma, tra le ricette che si possono trovare alla voce "sushi", questa è forse una delle più semplici. E magari potete sempre farvi aiutare da un libro come *La cucina popolare e i matsuri del Giappone* di Stefania Viti (edito da Gribaudo), che, tra i racconti delle feste tradizionali, vi offrirà una serie di dritte anche sulle tecniche.

Nella pagina a fianco:
Onigiri, foto di Fanhy
Estera da Flickr

In questa pagina: gli
interni di Rice Ball House
di via Fara 6 a Milano



CANTABRIA

CONTRASTI NATURALI

di Elisa Zanetti



Alte scogliere, lunghe spiagge affacciate sull'oceano, montagne che si spingono quasi fino al litorale e segnalano da sempre un approdo ai naviganti. E poi ancora: l'origine della storia dell'uomo con i preistorici segni del suo passaggio e stili di vita liberi, che ne fanno una meta prediletta per chi ama vacanze attive, nella natura. Tutto questo, unito a buon cibo e cultura, è la Cantabria, territorio variegato e mai noioso che sa conquistare

turismodecantabria.com

SANTANDER

Capoluogo della regione, Santander gode di una posizione privilegiata nell'omonima baia, in un'insenatura del Golfo di Biscaglia. Ogni anno attrae numerosi turisti sia perché tappa del Cammino di Santiago, sia per le belle spiagge urbane. Non perdetevi un giro nei mercati coperti: quello della Esperanza e il Mercado del Este, con un'ampia offerta di *pintxos*, i gustosi stuzzichini tipici della Spagna del Nord. Un tempo residenza estiva della corte spagnola, la città vanta il Palazzo Reale della Penisola della Maddalena. Immersa in un parco caratterizzato da boschi e spiagge – tra queste quella “del Bikini”, poiché sulle sue rive si vide indossare per la prima volta questo indumento – la residenza offre uno sguardo sulla vita dei regnanti.

SURF, SPIAGGE E DUNE

Oltre 220 chilometri di costa e più di 90 spiagge dalla sabbia fina caratterizzano il territorio della Cantabria, rendendola una delle località più amate da surfisti e comuni bagnanti. Se è vero infatti che gli appassionati della tavola possono godere delle onde dell'Oceano Atlantico, è altrettanto vero che la regione offre numerose e ampie spiagge, urbane o immerse nella natura, adatte a soddisfare ogni desiderio. Tra le tante possibilità non perdetevi quelle di Valdearenas y Canallave: circondate dal sistema dunale più importante del Nord della Spagna, sono parte del parco nazionale di Liencres e rappresentano un luogo perfetto sia per fare surf, sia per godersi un paesaggio suggestivo, caratterizzato dai contrasti di roccia e sabbia.



Alcune vele si innalzano con il Palazzo Reale della Penisola della Maddalena sullo sfondo

LA CAPPELLA SISTINA DELL'ARTE RUPESTRE

In Cantabria sono diversi i siti archeologici che testimoniano la presenza dell'uomo sin dalla preistoria. Imperdibile è una visita a una delle sue grotte come quella di Altamira, conosciuta come “la cappella sistina dell'arte rupestre” con incisioni risa-

lenti a 14 mila anni fa. Accedervi non è semplice: gli ingressi sono limitati e occorre prenotare con largo anticipo. Altrettanto interessanti sono la Cueva del Castillo e la Cueva de Las Monedas, che fanno parte del medesimo sito. L'uomo passa da qui da almeno 150 mila anni e sulle pareti è possibile ammirare nei colori del rosso, del nero e del giallo – applicati attraverso tecniche diverse – le prime espressioni artistiche del genere umano, raffiguranti per lo più animali e scene di caccia.

LA CITTÀ DELLE TRE BUGIE

Se passate dalle grotte non potete perdere l'occasione di trascorrere almeno una notte nella vicina Santillana del Mar, località di soli 4 mila abitanti dediti al turismo e all'agricoltura. Detta la città delle tre bugie perché non è né santa, né piana (*llana* in spagnolo) né sul mare, questa cittadina medievale sembra uscita da un libro di fiabe. Curatissima e fiorita, ospita il bel monastero di Santa Giuliana, in stile romanico e gotico, e diversi e attivi musei, anche se l'intero centro merita di essere definito come un museo a cielo aperto in cui perdersi. Tra una visita e l'altra, ricaricatevi con *leche y biscochos*, latte e biscotti della tradizione, la tipica merenda locale.



Il centro storico di Santillana del Mar, cittadina medievale

COMILLAS E I SUOI CAPRICCI

Per avere dato i natali a diverse figure ecclesiastiche, Comillas è conosciuta come la città dei vescovi. Anch'essa vanta la presenza dell'uomo sin dalla preistoria – è sede delle grotte de La Meaza – ma visse il suo massimo sviluppo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando Antonio López y López, ricco fondatore di una compagnia navale vicino alla famiglia reale, fece in modo che i regnanti vi trascorressero periodi di vacanza e ottenne per sé il titolo di marchese della città. Durante un importante evento Comillas fu il primo centro spagnolo a godere dell'illuminazione

pubblica. Vale una visita il Capricho de Gaudì: realizzato secondo il progetto del noto architetto catalano, ha come tinte dominanti quelle del verde, per mimetizzarsi nell'ambiente, e facciate l'una diversa dalle altre.



Diversi vescovi e arcivescovi nacquero a Comillas, qui una foto dell'Università Pontificia

TRA LE VETTE D'EUROPA

La Cantabria accoglie sul suo territorio la catena dei *Picos de Europa*, i Picchi d'Europa. Parte della Cordigliera Cantabrica, queste montagne attraversano anche le Asturie e la Castiglia e León e devono il loro nome al fatto di essere le prime vette avvistate dai naviganti di ritorno dalle Americhe. Un bel luogo dove godersi la vista di queste cime è la turrita e fluviale cittadina di Potes che, immersa in una piana circondata dai monti, vanta un'ottima cucina (provate lo stufato lebaniego a base dei teneri ceci della zona e delle carni locali) e un panorama speciale. Potes è anche un buon punto dal quale raggiungere la funivia Fuente Dé per salire a più di 1.800 metri e da lì avventurarsi in una passeggiata sui *Picos* o semplicemente godere di un pranzo con vista da un'incantevole prospettiva.



In soli quattro minuti, la funivia Fuente Dé porta i viaggiatori a 1.823 metri

SAMUEL ANY OTHER COLOMBRE ANDREA
 LASZLO DE SIMONE CLAP! CLAP! VIDEO SOUND ART
 BIRTHH CASA IOLAS PUSH THE LIMITS MONET
 NU FESTIVAL IPERCORPO SHAKESPEAREOLOGY



R I D E
M I L A N O

L'hub che a Milano mancava.

art / drink / food / music / show



PALINSESTO

EVENTS



music

theatre

arts

Nella foto: Andrea
 Laszlo De Simone, tra i
 protagonisti di Spring
 Attitude Waves a Roma
 (foto di Roberta Paolucci)

SPRING ATTITUDE WAVES



CALENDAR

FRANCESCA MICHELIN

Modena
16/09
Arena Del Lago

MASSIMO VOLUME

Bologna
18/09
Arena Puccini

VIDEO SOUND ART

Milano
18/09 - 19/09
Piscine Romano

VASCO BRONDI

Bologna
20/09
Arena Puccini

ELODIE

Roma
03/10
Teatro Centrale

BIRTHH

Roma
08/10
Monk

GENERIC ANIMAL

Torino
08/10
Hiroshima Mon Amour

Spring Attitude torna con Waves, un one day festival con due palchi che vuole essere anche un segnale della voglia di ricominciare con la musica dal vivo e sottolineare come qualsiasi ripartenza non possa non passare dalla cultura. La line up scelta per l'evento comprende tutti artisti italiani capaci di avere un respiro internazionale nella loro proposta musicale. Nel main stage si esibiranno Jason K, SA Soundsystem, Andrea Laszlo de Simone (con un'orchestra di nove elementi) e Clap! Clap!, ma anche progetti molto freschi come Whitemary, che si è fatta conoscere con il suo EP *Alter Boy!!!* e Marco Castello, giovane cantautore siciliano vicino artisticamente a Erlend Øye dei Kings of Convenience, che pubblicherà a breve con 42 Records. Sull'altro palco, denominato "Oceano Indiano Stage", spazio a Errore Digitale Digital Avant-Garde, progetto curato da Manifesto delle Visioni Parallele che comprende Installazioni Video e Audio Video. La capienza del Teatro India, luogo che ospita Spring Attitude Waves, sarà ridotta per via delle attuali norme, ma parte della programmazione sarà trasmessa in streaming su Dive Tv per permettere a tutti di poterne fruire virtualmente.

a cura della redazione di WU

ROMA

Il 19 settembre al Teatro India
Lungotevere Vittorio Gassman 1
orario: dalle 17
ingresso: euro 15 + dp
springattitude.it

ANY OTHER + COLOMBRE



Tutto Molto Bello Festival torna a Bologna a settembre con la collaudata formula musica + torneo di calcetto. Una settimana di concerti dal vivo tra cui anche quello che vedrà protagonisti Any Other e Colombre. La performance di quest'ultimo in trio – sul palco con lui ci saranno Fausto Cigarini al violino e Daniele Rossi al violoncello – precederà quella di Adele Nigro, che durante l'estate 2020 si è esibita in versione solista in una manciata di eventi in tutta Italia. Concerto interessante come gli altri in programma di Tutto Molto Bello, sempre rispettosi delle misure attuali di prevenzione.

BOLOGNA

Il 17 settembre all'Arena Puccini
via Sebastiano Serlio 25/2
orario: ore 20
ingresso: euro 11.50
tuttomoltobello.eu

SAMUEL



A metà giugno è uscita la versione live del suo primo disco solista *Il Codice della bellezza*, motivo più che valido per tornare su un palco anche in un'estate così anomala per la musica dal vivo. *Golfo Mistico*, questo il nome scelto da Samuel per il suo tour, arriva a Milano alla metà di settembre presso Ride, il nuovo spazio nato allo scalo ferroviario di Porta Genova. Con lui ci saranno Ale Bavo degli LN Ripley e Cristian Montanarella dei Linea 77, in un live dove si esprimerà con la voce e le parole del frontman dei Subsonica. Uno spettacolo "site specific", con la scaletta concepita in base al luogo e diverso da tutti gli altri che hanno fatto parte di questa estate 2020.

MILANO

Il 16 settembre a Ride
via Valenza 2
orario: ore 21.30
ingresso: euro 17,25
ridemilano.com

LA BIENNALE DI VENEZIA



CALENDAR

CONTEMPORANEA FESTIVAL

Prato
18/09 - 27/09
luoghi vari

ROMAEUROPA FESTIVAL

Roma
18/09 - 15/11
luoghi vari

Olivier Dubois MY BODY OF COMING FORTH BY DAY

Potenza
22/09
Metalteco / Città delle
100 Scale Festival

Compagnie Hervé Koubi LES NUITS BARBARES OU LES PREMIERS MATINS DU MONDE

Milano
23/09 - 24/09
Teatro Elfo Puccini

APERTO FESTIVAL

Reggio Emilia
25/09 - 15/09
luoghi vari

Sotterraneo SHAKESPEAROLOGY

Piacenza
02/10
Teatro Gioco Vita

mk BERMUDAS_FOREVER

Milano
03/10
Teatro Elfo Puccini

In un orizzonte teatrale messo (ulteriormente) in ginocchio da mesi di stop forzato, le grandi istituzioni sembrano oggi le uniche in grado di reagire: tutelate da un sistema antiquato, restano infatti sempre più spesso le sole in grado di coinvolgere curatori di assoluto livello. È il caso della Biennale, che per il quarto anno affida ad Antonio Latella – regista e intellettuale di riferimento della scena italiana – la costruzione di un cartellone a sua immagine e somiglianza: un progetto ricco ed articolato, necessariamente incentrato sull'Italia, che è insieme un omaggio alla sua idea di teatro. Un "Padiglione Teatro Italia" (così lo definisce il suo ideatore) che vede protagonisti artisti provenienti dal vivaio del College di Regia, dall'inizio parte integrante della proposta dell'artista napoletano (Leonardo Lidi, Fabio Condemi, Giovanni Ortoleva, Martina Badiluzzi), compagnie indipendenti che lavorano al superamento delle consuetudini (AstorriTintinelli, Biancofango, Industria Indipendente, Babilonia Teatri – Leone d'argento nel 2016 – e Teatro dei Gordi), autori/registi emergenti quali Daniele Bartolini, Filippo Ceredi, Liv Ferracchiati, oltre ad alcuni nomi noti del panorama nazionale, a partire dalla superstar Mariangela Gualtieri cui è affidata l'inaugurazione.

a cura di Matteo Torterolo

VENEZIA

Dal 14 al 25 settembre
location varie
orario: vari
ingresso: da euro 10 a euro 20
labiennale.org

NU FESTIVAL



Sbarca a Novara un nuovo progetto all'insegna della multidisciplinarietà. Diretto da Ricciarda Belgiojoso (Piano City), NU si svolge in luoghi simbolici della città, presentando un programma "parallelo" di eventi e laboratori: arte (con la retrospettiva dedicata a William Kentridge e curata da Andrea Lissoni), musica (con Fresu, Teho Teardo, Uri Caine) e ovviamente spettacolo (con il Premio Ubu Federica Fracassi e le sue *Variazioni Furiose* e con la danza di Daniele Ninarello in Pastorale ispirato a Paul Klee) sono le componenti di un'esperienza tutta da seguire e da vivere. Il consiglio (a maggior ragione di questi tempi) è di tenere d'occhio il bel sito della manifestazione, disegnato da Studio Vedèt.

NOVARA

dal 29 settembre al 4 ottobre
location varie
orario: vari
ingresso: da euro 10 a euro 25
nu-festival.com

IPERCORPO



Sopravvive, in splendida forma, quel piccolo "miracolo" del panorama italiano chiamato *Ipercorpo*, festival forlivese ideato e curato da Claudio Angelini con i suoi Città di Ebla. La prima parte dell'edizione numero 17 (la seconda arriverà in primavera) vede tra i protagonisti alcuni tra gli artisti più significativi della ricerca contemporanea: da Gruppo Nanou ai (redivivi) Muta Imago, da Alessandro Sciarroni a Paola Bianchi e Francesca Foscari, un programma che è insieme un invito alla riflessione e alla scoperta. Al centro di questa edizione il tema del Tempo Reale, dove l'esperienza del lockdown diviene un'opportunità per veicolare nuove modalità di fare spettacolo e nuovi significati.

FORLÌ

dal 25 settembre al 4 ottobre
location varie
orario: vari
ingresso: da euro 5 a euro 10
ipercorpo.it

CASA IOLAS. CITOFONARE VEZZOLI

CALENDAR

RI-SCATTI

Milano
16/10 - 25/10
PAC

IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ

Napoli
26/09 - 04/12
Palazzo Scarpetta

ONCE UPON A DREAM

Venezia
11/07 - 20/03
Palazzo Grassi



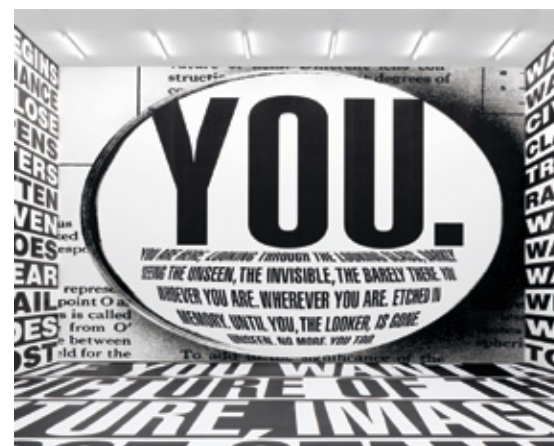
Niente meno che Mr. Francesco Vezzoli sarà il curatore della mostra ospitata dalla Tommaso Calabro Gallery e dedicata alla figura poliedrica del gallerista Greco – ma naturalizzatosi newyorkese – Alexander Iolas. Iolas fu un *homme de gout* dei più raffinati, un viveur del white cube, un collezionista-amico degli artisti che subordinò per tutta la sua vita i fini economici a quelli estetici e umani. Fu il primo a esporre Warhol nella Grande Mela e collezionò tra gli altri De Chirico, Ernst, Tinguely, Warhol, Lalanne e Klee. La Tommaso Calabro Gallery con Casa Iolas vuole omaggiare proprio questa cultura galleristica *peer-to-peer*, tramutandosi essa stessa in una casa vera e propria, con tanto di riproduzione dello studio di Iolas, in cui le opere trovano il loro spazio in una domesticità tanto artificiale quanto intima. Ma anche lo stesso Vezzoli, che sarà presente in mostra con ricami e sculture inedite. L'artista ha commentato così il progetto: «Oltre alla celebrazione di Iolas, la mostra vuole omaggiare un approccio alla cultura gallerista che è stato completamente dimenticato; un approccio legato a comuni rapporti, comuni affiliati mondani e sociali che la speculazione pure che sembra animare il mercato di oggi sembra avere definitivamente cancellato. Per questo ho voluto rappresentare Iolas nella sua completa felicità, come gallerista e collezionista, ma anche come un dandy del mercato dell'arte, un esteta».

a cura di Giada Biaggi

MILANO

Dal 25 settembre al 16 gennaio
presso Tommaso Calabro Gallery
piazza S. Selpocro, 2
orario: da martedì a sabato dalle 11 alle 19, lunedì
su appuntamento
Ingresso: gratuito
tommasocalabro.com

PUSH THE LIMITS



L'arte femminile non s'identifica necessariamente con il femminismo. Le 17 artiste protagoniste di questa nuova mostra collettiva della Fondazione Merz di Torino ci invitano ad andare oltre il dogma castrante dell'ismo per aprirci all'universalità del linguaggio dell'arte contemporanea. Una scrittura espositiva che si serve principalmente del codice dell'installazione per fare didascalicamente spazio alle donne più influenti nello scenario artistico tra cui Sophie Calle, Shirin Neshat e Barbara Kruger, artiste che nella loro pratica hanno riflettuto sul concetto, oggi più che mai in sincrono con lo Zeitgeist, di limite, come ciò che ci fa capire l'esistenza di uno iato esistenziale ed è in grado di catalizzare perciò un cambiamento.

TORINO

Fino al 31 gennaio
presso Fondazione Merz
via limone, 24
orario: da martedì a domenica dalle 11 alle 19
Ingresso: da euro 3,50 a euro 6
fondazionemerz.org

UNTITLED, 2020



Una grande collettiva in laguna per fare il punto estetico su questo 2020. La mostra è stata programmaticamente intitolata in maniera iconoclasta *Untitled*; non sono le parole infatti, ma le opere a darci una prospettiva inedita sul domani. Le sale tematiche che toccano il mondo contemporaneo nel centro del suo muscolo cardiaco come quelle intitolata Male Domesticity presentano le opere di oltre 60 artiste e artisti. Le connessioni che li legano sono emozionali, sensoriali, aptiche. Oggi, non c'è spazio per il pensiero, per il razionale, per il *logos* – le loro opere è come se si incontrassero in maniera quasi casuale ma sinestetica in una sala da ballo delle forme. Che almeno quella sembra non conoscere ancora distanziamento sociale.

VENEZIA

Fino al 13 dicembre
presso Palazzo Grassi – Punta della Dogana
via Dorsoduro, 2
orario: da venerdì a lunedì dalle 10 alle 19
Ingresso: da euro 12 a euro 15
palazzograssi.it

UNKNOWN - STREET ART EXHIBITION

Milano
01/09 - 13/12
Teatro Arcimboldi

MONET E GLI IMPRESSIONISTI

Bologna
29/09 - 14/02
Palazzo degli Albergati

INAGURAZIONE PART

Rimini
Dal 24 settembre
Palazzo dell'Arte Rimini

UNKNOWN - STREET ART EXHIBITION

Milano
01/09 - 13/12
Teatro Arcimboldi

MUSEO PER L'IMMAGINAZIONE PREVENTIVA

Roma
017/07 - 27/09
Macro

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Venezia
02/09 - 12/09
Lido di Venezia

Puoi trovare WU magazine
in oltre 650 location
selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a
FESTIVAL DELLA
FOTOGRAFIA ETICA
(Lodi, tutti i weekend dal 25/09 al 26/10)

MILANO
NIGHT & RESTAURANT - **20 Milano** Via Celestino 4 ang. Via San Vito
202 Hamburger & Delicious C.so di Porta Ticinese 6 **3 Jolie** Via Induno
1 Al Fresco Via Savona 50 **Al Mercato** Via Sant'Eufemia 16 **Angelo's Bistrot** Via Savona 55 **Angolo Milano** Via Boltraffio 18 **Antica Birreria** Porta Nuova Via Solferino 56 **Bar Al Pacino** P.le Bacone **Bar Crocetta** Piazza Diaz 5 **Bar Magenta** Largo P. D'Ancona **Beda House** Via Murat 2 **Bella Riva** Alzaia Naviglio Grande 35 **Bento Bar** C.so Garibaldi 104 **Bhangrabar** C.so Sempione **Blanco** P.le Lavater ang. V. Morgagni 2 **Blue Note** Via Borsieri 37 **Bond** Via Pasquale Paoli 2 **Caffè della Pusterla** Via De Amicis 22 **Cafè Gorille** Via De Castilla 20 **Caffè Novecento** C.so Como 9 **California Bakery** V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 **CapeTown** Via Vigevano 3 **CapoVerde** Via Leoncavallo 16 **Carlsberg** Bastioni Porta Nuova 9/11 **Cascina Cuccagna** Via Cuccagna 2/4 **Cheese** Via Celestino IV 11 **Circle** Via Stendhal 36 **Colonial Café** C.so Magenta 85 **Cubo** Lungo Via Sangaldino 5 **Cuore** Via Gian Giacomo Mora 3 **Cup Café** Via Turati 3 **DADA Café** Via Tortona 27 **Deseo** C.so Sempione 2 **DRY Cocktails & Pizza** Via Solferino 33 **Deus Café** via Thaondì Revel 3 **Eletttrauto Cadore** Via Cadore ang. Via Pinaroli 3 **Elita Bar** Via Corsico 5 **Erba Brusca** Alzaia Naviglio Pavese 286 **Executive Lounge** Via Di Tocqueville 3 **Fashion Café Brera** Via San Marco 1 **Fifty Five** Via Piero della Francesca 55 **Frida** Via Pollaiuolo 3 **Fuorimano OTBP** Via Roberto Cozzi 3 **God Save The Food** Via Tortona 34 **Grand'Italia** Via Palermo 5 **Italian Noodles** Via Vigevano 33 **Item Burger Lounge** Via Pompeo Leoni 5 **Jamaica** Via Brera 32 **Jazz Café** C.so Sempione 4 **JPEG** C.so Italia 22 **Kitsch Bar** C.so Sempione 5 **La Fabbrica** V.le Pasubio 2 **La tenda** 3 Piazza San Marco 1 **La Tradizionale** Via Bergognone 16 **Le biciclette** Via Torti 2 **Le Trottoir** Piazza XXIV Maggio 1 **Les Gitanes Bistrot** Via Tortona 15 **Living** Piazza Sempione 2 **Loolapaloosa** C.so Como 15 **Luca e Andrea** Alzaia Naviglio Grande 34 **Madama Ostello e Bistrot** Via Benaco **IMAG** Café Ripa Porta Ticinese 43 **Malastrana Rossa** Via Palermo 21 **Mandarin2** Via Garofalo 22 **Milano** Via Procaccini 37 **MOM** V.le Montenero 51 **MONO** Via Lecco 6 ang. Via Pan lo Castaldi 4 **Mucche e buoi** C.so Porta Ticinese 1 **My Sushi** Via Felice Casati 1 **N'ombra de Vin** Via San Marco 2 **Nord Est** Café Via Borsieri 35 **Ostello Bello** Via Medici 4 **Osterialnove** Via Thoon de Revel 9 **Palo Alto** Café C.so di Porta Romana 106 **Panini Durini** Via Durini 26 - Lgo Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24 **Panino Giusto** Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 **Parco** C.so Magenta 14 - Piazza Cavour 7 **Pavè** Via Felice Casati 27 **Pisacco** Via Solferino 48 **Pitbull Café** C.so Como

11 **Polpa Burger Trattoria** Via Vetere 9 **QOR** Via Elba 30 **Ragoo** V.le Monza 140 **RCH31** Via Morimondo 26 **Refeel** Via Sabotino 20 **Rigolo** Via Solferino 11 Rita - Via Angelo Fumagalli 1 **Rioalto** Via Vittorio Veneto 28 **Santeria Paladini** via Paladini, 8 **Santeria Social Club** viale Toscana 31 **Scott Duff** Via Volta 13 **Serendepico** Piazza Castello 1 **Seven** Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 **Shambala** Via Ripamonti 337 **Shockolat** Via Boccaccio 9 **Smooth** Via Buonarroti 15 **Soho Café** Via Farini 74 **Stendhal** Via Ancona 1 **Superstudio Café** Via Forcella **Tango** Via Casale 7 **Tasca** C.so Porta Ticinese 14 **The Room** Via Giulio Romano 8 **The Small** Via Nicolò Paganini 3 **Timè** Via San Marco 5 **Tizzy's NY Bar & Grill** Alzaia Naviglio Grande 46 **Trattoria del Nuovo Macello** Via Cesare Lombroso 20 **Trattoria Toscana** C.so di PortaTicinese 58 **Union Club** Via Moretto da Brescia 36 **Upcycle Milano Bike Café** Via Ampère 59 **Verger** Via Varese 1 **Vinile** Via Tadino 17 **Yguana** Via Papa Gregorio XIV 16 **STORES & SHOWROOM** - **Adidas Originals** Via Tocqueville 11 **ALive** Via Burlamacchi 11 **Alberta Ferretti** Via Donizetti 48 **Alessandro Falconieri** Via Uberti 6 **Antonia** Via Cusani 5 **AW LAB Store** C.so Buenos Aires 31 **Bagatt** Piazza San Marco 1 **Banner** Via Sant'Andrea 8/a **Bif** C.so Genova 6 **Brian & Berry Building** Via Durini 28 **Buscemi Dischi** Corso Magenta 31 **Cargo HighTech** P.zza XXV Aprile 12 **Colmar Lab** Piazza Gae Aulenti **DAAD Dantone** Via Santo Spirito 24/a **Damiano Boiocchi** Via San Primo 4 **Daniela Gerini** Via Sant'Andrea 8 **Docks Dora** Via Toffetti 9 **FGF store** Piazza XXV Aprile 1 **Fibol** Via Vigevano 1 **Fima Viaggi** Via Fabio Filzi 14 **Frip** C.so PortaTicinese 16 **Gap Studio** C.so P.ta Romana 98 **Gruppo Moda** Via Ferrini 3 **G-SHOCK** Corso Como, 9 **Guffanti Concept** Via Corridoni 37 **IF Italian Fashion** Via Vittadini 11 **Joost** Via Cesare Correnti 12 **Jump** Via Sciesa 2/a **Kartell** Via Turati ang. Via Porta 1 **Le Vintage** Via Garigliano 4 **Libreria Hoepli** Via Hoepli 5 **Massimo Bonini** Via Montenapoleone 2 **Missoni** Via Solferino 9 **Moschino** Via San Gregorio 28 **Nara Camicie** Via Montenapoleone 5 **Open** V.le Monte Nero 6 **ottod'Ame** Via Manzoni 39 **Parini** 11 Via Parini 11 **Paul Smith** Via Manzoni 30 **Pepe Jeans London** C.so Buenos Aires 3 **Pinko** Via Torino 47 **Replay** Piazza Gae Aulenti **SAPI** C.so Plebisciti 12 **Serendeepty** C.so di Porta Ticinese 100 **Space 23** Corso Garibaldi 104 **Spazio** Alzaia Naviglio Grande 14 **Special** C.so Porta Ticinese 80 **Stone Island** C.so Venezia 12 **Stussy Store Milano** C.so di Porta Ticinese 103 **SUN68** V.le Gorizia 30 **Target** C.so PortaTicinese 1 **The Store** Via Solferino 11 **Trend** Via Torino 46 **Valcucine** C.so Garibaldi 99 **Vans** C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 **Who's Who** Via Serbelloni 7 **WOK** Via Col di Lana 5/a **BEAUTY & FITNESS** - **Accademia del Bell'Essere** Via Mecenate 76/24 **Adorè** C.so XXII Marzo 48 **Bullfrog** Via Thaan de Revel 3 - Via Dante 4 **Centro Sportivo San Carlo** Via Zenale **Get Fit** Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 **Greenline** Via Procaccini 36/38 **Gym Plus** Via Friuli 10 **HealthCity** V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a **Intrecci** Via Larga 2 **Le Garçons de la rue** Via Lagrange 1 **Orea Malià** Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 **Roots** Corso San Gottardo 3 **Rubertelli** Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 **Spy Hair** Via Palermo 1 **Terme Milano** Porta Romana ang. Via Filippetti **The Space** Via Savona 97 **Tony&Guy** Gall. Passerella 1 **Tensor** Via Palermo 15 **Wellness** Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46 **ART&ENTERTAINMENT** - **Blue Note** Via Borsieri 37 **Cinema Ducale** Piazza Napoli 27 **Dream Factory** C.so Garibaldi 117 **Frigoriferi Milanesi** Via G. B. Piranesi 10 **Milan Art & Events Center** Via Lupetta 3 **PAC (Padiglione Arte Contemporanea)** Via Palestro 14 **Teatro Carcano** C.so di Porta Romana 63 **Teatro Libero** Via Savona 10 **Teatro Litta** C.so Magenta 24 **HOTEL** - **Admiral Hotel** Via Domodossola 16 **Bulgari Hotel** Via Fratelli Gabba 7/a **Domenichino Hotel** Via Domenichino **Hotel Astoria** V.le Murillo 9 **Hotel Galileo** C.so Europa 9 **Hotel Madison** Via Gasparotto 8 **Hotel Vittoria** Via Pietro Calvi 32 **Nhow Hotel** Via Tortona 35 **Residence Romana** C.so P.ta Romana 64 **Sheraton Diana Majestic** V.le Piave 42 **INSTITUTES** - **Accademia del Lusso** Via Chioggia 2/4 - Via Montenapoleone 5 **IED** Via Pietrasanta 14 **ISAD** Via Balduccio da Pisa 16 **Istituto Marangoni** Via Verri 4 **MAS** Via Meucci 83 **NABA** Via Darwin 20 **BOLOGNA** **Ai vini scelti** Via Andrea Costa 36/b **Arena del sole** Via Indipendenza 44 **Baba Masala** Via Brocca indosso 79/2 **Bistrò** 18 Via Clavature 18/b **Body planet** Via delle Armi 12 **Bravo Caffè** Via Mascarella 1 **Byblos 2** Via Marsala 17 **Caffè le Palais** Via dei Musei 4/6 **CliveT** Via Clavature 18/b

Clorofilla Strada Maggiore 64/c **Cortile Café** Via Nazario Sauro24/c **Estragon** Via Stalingrado 83 **Ex Forno** Via Don Minzoni 14/e **Fashion Café** Via D'Azeglio 34 c/o **Fitness First** Via S.Felice 99 **Fornarina store** Galleria del Pincio 1 **Golf Club Le Fonti** Viale Terme 1800 Castel San PietroTerme (BO) **HighTime** Via Montegrappa 10 **Le stanze** Via delborgo San Pietro 1/a **Macondo** Via del Pratello 22/c **MAMbo (Villa delle Rose)** Via Don Manzoni 14 **ONO Arte** Via Santa Margherita 10 **Odeon** Via Mascarella 3 **Pacific Time** Via Marchesana 6/G **Palestra dei poeti** Via dei Poeti 3 **Pinko Store** P.zza Minghetti 3/B **Rialto Studio** Via Rialto 19 **Roma** Via Fondazza 4 **Take Five** Via Cartoleria 15 **Teatro Duse** Via Cartoleria 42 **Trend** Via Romagnoli 30 **Tuata** Via Saragozza 61/63 **FIRENZE** **Abbigliamento A'puà** Via G. Orsini 78/80 **Anglo American Grand Hotel Regina** Via Garibaldi 9 **Café de Paris** P.zza Dalmazia 7 **Don Chisciotte** Via Cosimo Ridol 4/6 **Executive** Via Curtatone 5 **Flow Run** P.zza Strozzi 16R **Fissimarket** Via Lanza 29/31 **Gerard Loft** Via dei Pecori ang.Via dei Boni **Grand Hotel Villa Medici** Via Il Prato 42 **Il Vecchio Carlino** Via Fratelli Rossella 15/17 **Jolly Carlton** P.zza Vittorio Veneto 4/A **Kitch** Via Gramsci 1/5 **Kraft** Via Solferino 2 **La Bottegina** V.le Europa 137/141 **La Rotonda** Via Il Prato 10/16 **Montebello Splendid** Via Garibaldi 14 **Otel** Via Generale Dalla Chiesa 9 **Otto d'Ame** Via della Spada 19R **Pit Stop** Via Corridoni 30 **Plaza & Lucchesi** Lungarno della Zecca Vecchia 38 **Principe** Lungarno Amerigo Vespucci 34 **Raspini** Via Roma 25/29 **Smile Boutique** Via Senese 43 **Star Hotel Michelangelo** V.le Fratelli Rosselli 2 **Trend** Via Centostelle 24 **Via Vai** Via Pisana 33 **FRIULI VENEZIA GIULIA** **TRIESTE** - **Audace Caffè** Piazza Unità d'Italia 3/a **Bar Varromaquattro** Via Roma 4 **Caffè degli Specchi** Piazza Dell'Unità d'Italia 7 **Caffè La Portizza** P.zza Della Borsa 5 **Circus** Via S.Lazzaro 9/b **Goppion Caffè** Via S.Lazzaro 7/a **Grand Hotel Duchi D'Aosta** P.zza Dell'Unità d'Italia 2 **Hotel Riviera e Maximilian's** Strada Costiera 22 **Rex Café** Galleria Protti 1 **Urban Hotel** Androna Chiusa 4 **Urbanis** Piazza della Borsa 3 **Wine bar La Bohème** Via San Lazzaro 9 **UDINE** - **Kiki'Coco'** Via Mazzini 14 **NAPOLI** **Alberto Guardiani** Via Calabritto 21 **Alphio** Via Santa Brigida 65/66 **Caffè Arabo** piazza Bellini 65 **Caffè Cimmino** Via Petrarca 147 **Caffè del Professore** P.zza Trieste e Trento 46 **Caffè Rosati** p.zza Trieste e Trento **Ciro a Mergellina** Via Mergellina 18/21 **Dandy** Via Partenope 1a **Flame** Via Aniello Falcone 378 **Fonoteca** Via Morghen 31 **Gambrinus** P.zza Trieste e Trento 38 **Gate 342** Via Aniello Falcone 342 **Il Baretto** Via Aniello Falcone 300 **Intramoenia** P.zza Bellini 70 **Massarè** Via Partenope 12a **One** Via Aniello Falcone 354 **Pub Norreys'inn** Piazza fanzago 7 **Rossopomodoro** Via Partenope 11 **Saint Tropez** Via Aniello Falcone 338 **Sirenes** piazza Fanzago **S'moove** Vico dei Sospiri 10 **Sorbillo** Via Partenope 1 **Stella** Via Partenope 2a **Sugar Queen** Via Carlo Poerio 42 **Teatro Bellini** Via Conte di Ruvo 14 **Vanilla Café** Via Partenope 12 **Vintage Cocktail** Via Bernini 37a **PALERMO** **161** Via Libertà 161 **Agricantus** Via XX Settembre 82 **Avant Garden** Via Ventura 11 **Baretto** Via XX Settembre 43 **Bier Garten** Viale Regione Siciliana 646/9 **Cammarata** Via Duca della Verdura 28 **Cipp** Via Mariano Stabile 237 **Circolo Ruggero di Lauria** **Modello Circolo Tennis** Palermo V.le del Fante 3 **Cuba Sperlino** Via Scaduto 12/15 **Fisima** Via XX Settembre 17 **Hammam** Via Torrearsa 17d **Hotel Ucciardhome** Via Enrico Albanese 34/36 **Kitch Wine Bar** Via G. Carducci 5 **Just Firm** Via Belmontedi Savoia 7 **Magnolie** P.zza Restivo 1 **Nasta Gioielli** Via Nicolò Garzilli 24 **Nautica** Via Enrico Parisi **Oliver Wine Bar** V.le Strasburgo 38 **Ottica Randazzo** V.le Strasburgo 1 **People** Via Ammir Rizzo 65 **Riolo** V.le delle Magnolie 23 **Schillaci Calzature** Via Libertà 37/n **Teatro al Massimo** P.zza Verdi 9 **Tinto Wine Bar** Via XX Settembre 56 **Torregrossa** Via Ruggero VII 23 **Tribeca** Via Stabile Mariano 134 **Volo** Via Libertà 12 **PUGLIA** **BARLETTA** - **Amarcord Caffè** Via G. De Nittis 6/A **Beauty Village** Via Capacchione 22/24 **Best Western Hotel dei Cavalieri** Via Foggia 40 **Caffè 57** C.so Garibaldi 57/59 **Caffè con vista** P.zza Castello 43 **Caffè Fanfulla** P.zza della Sfida 7 **Centro Benessere dei Cavalieri** Via Foggia 40 **I Bucanieri** Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 **Il tempio del Karma** C.so Cavour 47/49 **Jah Bar** Via Madonna degli Angeli 41 **Nicotel Hotels & Resorts** V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 **St. Patrick Jazz Club** Vico Gloria 12

TRANI - **Buca Navarra** Via San Nicola 14/18 **Corte in fiore** Via Ognissanti 18 **Havana** Via Statuti Marittimi 78 **Orangerie** P.zza Quercia 3 **Il Nabucco** Via Fabiano 31 **Il Vecchio e il Mare** Via Tiepolo **Korova** Via G. Bovio 151 **La Lampara** V.le De Gemmis 1 **Re Artù** Vico Navarra **Santo Graal** Vico Santa Maria 4 **LECCE** - **Alex Ristorante** Via Fazi 19 **Cagliostro** Via Benedetto Cairoli 25 **Closet** Via Braccio Martello 69 **Coffee And Cigarettes** Via Guglielmo Paladini 23 **Officine Cantelmo** V.le De Pietro **Ottica Alfarano** Via Oberdan 59 **Raphael** Via Imbriani **Sette di Sette** Via Oberdan 13 **ROMA** **Bibli** Via dei Fienaroli 38 **Big Apple** Via di Tor Milina 27 **Big Mama** Via S. Francesco a Ripa 18 **Bucavino** Via Po 45/a **Caffè Universale** Via delle Coppelie 16 **Caffè Fandango** P.zza di Pietra 32 **Caroli Health Club** Via Vittorio Emanuele Orlando 3 **Chakra Café** P.zza S. Rufina 13 **Colle Oppio** **Caffè** Via delle Terme di Tito 72 **Dabliù** V.le Romania 22 **David Naman** Via del Corso 168 **Ducati Caffè** Via delle Botteghe Oscure 37 **Empresa** Via dei Giubbonari 25 **Escopazzo** Via D'Aracoeli 41 **Finnegan** Via Leonina 6 **Fish** Via dei Serpenti 16 **Fitness First** Via Giolitti 44 **Freni e Frizioni** Via del Politeama 4/6 **Friends Art Café** P.zza Trilussa 34 **Gloss** Via del Monte della Farina 43/44 **Gregory Gym** Largo Cardinale Galamini 18 **Gusto** P.zza Augusto Imperatore 10 **IED** Via Alcamo 11 **Il galeone dei corsetti** P.zza S. Cosimato 27 **Il giardino dei ciliegi** Via dei fienaroli 4 **L'Archetto** Via Goffredo Mameli 63 **Latte Più**Via Appia Nuova 707 **Le Fate** Via Trastevere 130 **Le teste matte** Via dei baullari 113 **Libreria Croce** C.so Vittorio Emanuele II 156 **Linea Fitness** Via Bocca Di Leone 60 **Maccheroni** Via delle Coppelie 44 **Magnolia** P.zza Campo dei Fiori 4/5 **MAXXI** Via Guido Reni 4/a **Mezzo** Via Priscilla 25/a **Mom Art** V.le XXI Aprile 19 **Margò** V.le Regina Margherita 168 **Nero Giardini** Via Frattina 5 **Ombre rosse** P.zza S.Egidio 12 **Pepe Jeans** Via del Corso 73 **Persona** Via Frattina 134/135 **Piccolo Teatro campo d'arte** Via dei Cappellari 93 **Pirati** Via Mario Menghini 97 **Platinum Palace** Via del Vantaggio 30 **Rivadestra** Via della Penitenza 7 **Salotto 42** P.zza di Pietra 42 **Shanti bar** Via dei funari 21 **Sitar** Via Cavour 256/a **Super** Via Leonina 42 **Taverna del campo** P.zza Campo dei Fiori 16 **Teatro della Cometa** Via del Teatro Marcello 4 **Teatro Valle** Via del Teatro Valle 21 **Temporary Love** Via di San Callisto 9 **The Glass** Via IV Novembre 8 **Urban Star** Via E. Fermi 91 **Urbana** 47 Via Urbana 47 **Vizi Capitali** Vicolo della Renella 94 **Zar** Via dei Cartari 4 **TORINO** **AW LAB** P.zza Castello **Astoria** Via Berthollet 13 **Barbiturici** Via Santa Giulia 21 **Blanco** Piazza Vittorio Veneto 21 **Blah Blah** Via po 15 **Caffè Elena** P.zza Vittorio Veneto 5 **Camping Bar** Via S.Anselmo 24 **Casa del Demone** Via S. Domenico 3 **DDR** Via Berthollet 9 **Diwan Café** Via Baretti 15/c **Dunque** Via Santa Giulia 18 **Drogheria** P.zza Vittorio Veneto 18 **Frav Trio** Via Po **Freevolo** P.zza Emanuele Filiberto 7 **Hambarabar** Via S. Agostino 21 **Il Bistrot della Bottega del Gusto** Via Sant'Anselmo 4 **Lab** P.zza Vittorio Veneto 13 **lanificio San Salvatore** Via Sant'Anselmo 30 **Pai Bikery** Via Cagliari 18 **POPlette** Via Silvio Pellico **Rooster Vanchiglia** Via Artisti 13 **Rough** Via PrincipeTommaso 3 **Rriotshop** Via Claudio Luigi Berthollet 25 **Tiramisù alle Fragole** P.zza Vittorio Veneto 7 **Toolbox coworking** Via Agostino da Montefeltro 2 **Rat** Via San Massimo 7bis **Pastis** P.zza Emanuele Filiberto 9 **Shore** P.zza Emanuele Filiberto 10 **Smile Tree** P.zza della Consolata 9 **Tre Galli** Via S.Agostino 25 **VARIE** **Bagni Vecchi & Bagni Nuovi** Bormio (SO) **Brand Park Store** Via Gramsci 70/74, Castelmaggiore (BO) **Enoteca Morbelli** Via Dora Baltea, Ivrea (TO) **Fitness First** V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova **HC Jazz** Via Carducci 3b, Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì **High Time** **Club Ferrara** Torrione di San Giovanni, Ferrara **MasseriaTorre Coccaro** Contrada Coccaro 8, Savellettri di Fasano (BR) **Spritz** Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) **Terme di Pré-Saint-Didier** Pré-Saint-Didier (AO) **Terme Manzi Hotel & Spa** Piazza Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) **The Mode** Via Verdi 10, Legnano (MI) **Bottega del Vino** Via del Sole 1, Perugia **Teatro Stabile dell'Umbria** Via del Verzaro 20, Perugia **Mooi** Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB
MILANO C.so Buenos Aires 31 **TORINO** P.zza Castello 85 **VERONA** Via Mazzini 19 **BOLOGNA** Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari
FIRENZE P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R **PESCARA** C.so Umberto I ang. Via Sulmona **ROMA** Via del Corso 98/A - Via Nazionale 42 **NAPOLI** Via Luca Giordano 55/57

editore

M.C.S. Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marilena Roncarà
m.roncara@mcsmedia.it
Elisa Zanetti
e.zanetti@mcsmedia.it

graphic designer

Susanna Castelli

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Giada Biaggi, Monica Codegoni
Bessi, Martina Frascari, Florencia
Greco, Mio Iguchi, Orazio
Labbate, Maela Leporati, Ylenia
Pasini, Valeria Pavesi, Elisabetta
Pina, Ludovica Pizzorno,
Letizia Rota, Matteo Tortorolo,
Gianluca Vitiello, Simone Zeni,
Mauro Zucconi

fotografi

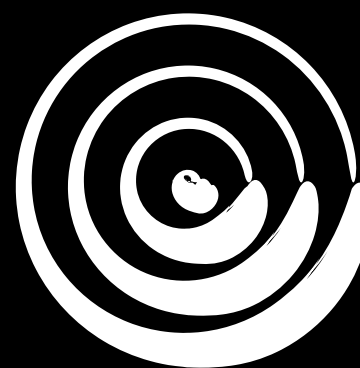
Vins Baratta, Francesco
Caracciolo, Federico D'Amico,
Fahny Estera, Maela Leporati,
Raffaele Petralla, Philip Ruopp

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091



festival della FOTOGRAFIA ETICA



LODI
CODOGNO

2020
XI EDIZIONE

26 SETTEMBRE - 25 OTTOBRE
TUTTI I WEEKEND

www.festivaldella fotografiaetica.it

PROGETTO E REALIZZAZIONE A CURA DEL



CON IL PATROCINIO
ED IL SOSTEGNO
DI



SOGGETTO DI RILEVANZA REGIONALE
CON IL CONTRIBUTO DI



OFFICIAL PARTNER



SPONSOR



MEDIA SPONSOR



CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



OFFICIAL PARTNER



SPONSOR



MEDIA SPONSOR





ASH